

CCXCVI.

TORNATA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO,
DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Commemorazione del senatore Gorio . Pag.	15331
DA COMO	15331
LONGINOTTI	15332
PATRIZI	15333
MILIANI, <i>ministro</i>	15332
PRESIDENTE	15333
Ringraziamenti per commemorazioni . . .	15333
PRESIDENTE	15333
Congedo	15333
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15333-75
Domanda di procedere contro il deputato Grosso-Campana (<i>Annunzio</i>)	15333
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	15333
PIETRAVALLE	15333
PRESIDENTE	15334-61
DALLOLIO, <i>ministro</i>	15344
CRESPI, <i>commissario per i consumi</i>	15345
MORGARI	15355
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15361-62-72
Sospensione e ripresa della seduta . . .	15362
PRESIDENTE	15362
Il deputato Morgari rinunzia a parlare.	
PRESIDENTE	15373
Chiusura della discussione generale.	
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
PAIS-SERRA: Bilancio della guerra	15344
SCHANZER: Estensione all'amministrazione marittima delle disposizioni relative alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle direzioni e sottodirezioni di Commissariato militare marittimo	15355
Osservazioni e proposte:	
Seduta antimeridiana:	
LUCIANI	15373
Lavori parlamentari:	
COLONNA DI CESARÒ	15373
PRESIDENTE	15373
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	15373

La seduta comincia alle 14.5.

AMICI GIOVANNI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente. (*È approvato*).

Per la morte del senatore Carlo Gorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Da Como.

Ne ha facoltà.

DA COMO. Appresi ora, con indicibile dolore, che la fatalità del destino ci ha tolto la nobilissima figura del senatore Carlo Gorio.

Per quarant'anni fu onore di questa Assemblea, suo vice-presidente; l'altissimo valore e la rettitudine senza pari lo chiamarono ai più delicati uffici.

Nato nell'alba dei presagi, vide formarsi la patria, e devotamente la servì, tra i precursori che videro nel progresso agrario l'inizio di un'età nuova di resurrezione, di prosperità e di pace sociale, ideale supremo di tutti gli uomini buoni. (*Approvazioni*).

Preso dal fervore di una feconda opera quotidiana per la vita dei campi, vi ripose tutte le pure ambizioni della sua esistenza, che rifiutò il potere, rifuggì dagli onori, singolare esempio di preziose virtù.

Esse si fondevano nel carattere, al quale davano luce e calore il colto intelletto e la grande bontà; e si diffondevano nel vigore di una ispirata eloquenza.

Fino a ieri, fino all'ultimo benemeritissimo, corse per la zona di guerra, prodigandosi con l'opera e col consiglio, per le necessità agrarie, per l'Esercito ed il Paese. Una vivida fiamma di fede nella patria lo animava sempre: serbarla, darle l'alimento

dei nostri cuori, della vita nostra, infaticabilmente, per l'onore, per la grandezza d'Italia, è l'omaggio più degno di coloro che lo amaron, alla sua memoria che non muore. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Propongo l'invio di condoglianze alla famiglia che adorava, al comune di Borgo San Giacomo, dove morì, ed alla città di Brescia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Longinotti.

Ne ha facoltà.

LONGINOTTI. Mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Da Como in memoria del senatore Carlo Gorio con sincerissimo cuore, perchè l'asprezza delle lotte passate, che portarono me riluttante a questo posto di rappresentante politico di Verolanuova, posto che egli tenne per oltre sette lustri, nulla tolgono alla sincerità del mio rimpianto, anzi vi aggiungono un fervore tutto singolare che ha le sue radici nella lealtà con cui battagliammo, nella natura stessa del carattere bresciano che, se è caldo e spesso impetuoso nelle competizioni civili, è schietto nei sentimenti e pronto ad ogni feconda pacificazione. (*Approvazioni*).

L'onorevole Da Como ha ricordato qui i meriti insigni di Carlo Gorio come cittadino, come agricoltore, come uomo politico; sia consentito a me in quest'ora dolorosa di ricordare sol questo: l'ultima volta che io ebbi ad incontrarlo, or sono pochi giorni, fu in una seduta di rappresentanze agrarie bresciane, convocata per stabilire più equo trattamento alle folle laboriose dei nostri contadini; egli, per desiderio comune, la presiedette portandovi il contributo prezioso della sua autorità così che l'accordo fu unanime e pronto. Ond'è che da questo ricordo si fa più reverente la memoria che, sgombra di ogni rancore, io conserverò di lui, più commosso il rimpianto con che io mi associo a quello della sua desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patrizi. Ne ha facoltà.

PATRIZI. In nome del Comitato agrario nazionale e degli agricoltori che lo ammirarono, ho l'onore di portare un saluto reverente alla memoria di un apostolo dell'agricoltura quale fu il compianto senatore Carlo Gorio.

Noi lo ricordiamo con affetto riconoscente, e sentiamo che egli era il maestro nel senso alto, buono, vero e nobilissimo della parola.

Quantunque non insegnasse dalla cattedra, con il consiglio che traeva dallo studio e dalla pratica la saggezza dell'ammonimento, fu un apostolo dell'agricoltura e il difensore, convinto, perchè competentissimo, del patrimonio zootecnico nazionale.

Inspiriamoci dunque in lui nell'opera della ricostruzione economica, alla quale tutti dobbiamo intendere con fervore di bene, ed esprimiamo l'augurio che Carlo Gorio abbia molti continuatori, egualmente e onestamente sinceri educatori, modesti e semplici banditori della fede agraria, nella vita privata, nei pubblici uffici e nei campi per la vera gloria e per la grandezza della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. A nome del Governo mi associo alle condoglianze qui espresse per la scomparsa del senatore Carlo Gorio, con la perdita del quale l'agricoltura italiana soffre realmente una grave jattura.

Patriota insigne, cittadino illustre, agricoltore nel pieno ed alto senso della parola, Carlo Gorio spiegò un'azione assidua, ininterrotta, pratica ed efficacissima. Particolare interessamento egli mise, come testè fu ricordato da uno degli oratori, nella cura del buon trattamento dei lavoratori dei campi.

Ma dove sommamente rifulse l'opera intelligente e fattiva di Carlo Gorio fu nel campo zootecnico, e in quello che più strettamente si riferisce alla bachicoltura. Dovrei troppo a lungo parlare, se solamente volessi enumerare i corpi consultivi, del Ministero di agricoltura, degli enti e delle associazioni agrarie di tutta Italia, di cui egli fece parte, a cui egli diede il validissimo contributo della sua competenza e della sua operosità.

Carlo Gorio fu di quella assai piccola schiera di uomini, che non conobbero la vecchiaia, a cui il fluire del tempo non tolse la fede, la forza, la efficacia e la facoltà del lavoro. È perciò che la sua scomparsa fu una perdita dolorosissima per la nostra agricoltura.

Innanzi a questa perdita dolorosissima giova però formulare l'augurio che l'opera di Lui venga da altri validamente ripresa a conforto ed a consiglio del Governo, ad efficace esempio di iniziative per la prosperità ed il progresso del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Mentre mi associo a nome della Camera alle nobili parole pronunziate dagli onorevoli Da Como, Longinotti, Patrizi e dall'onorevole ministro di agricoltura, credo mio obbligo di rilevare la splendida figura del senatore Carlo Gorio, che appartenne per 35 anni a questa Camera, ne fu uno dei più assidui frequentatori, e rappresentò sempre gli stessi concetti dal punto di vista politico e tecnico.

Figura modesta, altamente nobile, che si appagava assai più dei fatti, che delle parole prive di contenuto, egli fu uno degli uomini più fedeli a Giuseppe Zanardelli e ne ripeteva il carattere nobilissimo e fiero. (*Approvazioni*).

Vada quindi il saluto della Camera a questa nobile figura di patriota e di uomo politico. (*Vive approvazioni*).

Pongo a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera al comune di San Giacomo, alla città di Brescia ed alla desolata famiglia.

(*È approvata*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« *Presidente Camera deputati.*

« Profondamente commosso solenne manifestazione cordoglio del più alto Consesso nazionale in memoria del compianto senatore onorevole Chimirri, che, figlio della forte e patriottica Calabria, tenne sempre in grande onore e prestigio la regione natale dandole lustro con le elette virtù della sua mente, del suo cuore, questa cittadinanza compenetrata di dolore per la irreparabile perdita, ringrazia vivamente l'Eccellenza Vostra pregando estendere ringraziamenti quanti presero parte alla commemorazione.

« *Il Regio Commissario: CARASSA* ».

« *Presidente Camera deputati.*

« Commosso ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra suo telegramma. Prego comunicare sensi mia viva gratitudine cote-sta Camera per commemorazione mio compianto padre.

« *LUIGI VILLARI* ».

« *Vice-Presidente Camera deputati.*

« Suo telegramma, che altamente onora venerata memoria mio compianto fratello, ha profondamente commosso tutta mia fa-

miglia la quale con imperitura riconoscenza presenta a Lei, onorevole Marciano, Camera intera i più sinceri ringraziamenti.

« *PASQUALE MORELLI* ».

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 3, per motivi di salute, l'onorevole Di Francia.

(*È concesso*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cartia, Rampoldi e Mondello.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto dai decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1561 e 20 giugno 1915, n. 885.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, noi siamo per dividerci dal Governo, per lasciarlo solo di fronte a una situazione tragica, con la Patria invasa, di fronte all'organizzarsi della più potente offensiva nemica, che mai siasi scatenata su qualunque fronte durante questa guerra.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo perciò il dovere di dir chiaro qui il nostro pensiero, di assumere qui chiare e precise le responsabilità individuali e collettive dinanzi al popolo italiano, specialmente ove si riconosca obiettivamente, serenamente, coraggiosamente che il Paese, il quale fino

(1) V. in fine.

ad oggi ha con scarsa fiducia seguita l'opera dei suoi rappresentanti, ha in questi ultimi tempi dimostrato non solo sfiducia, ma persino il sospetto e l'amara diffidenza intorno alla Rappresentanza nazionale, che ha giudicato inferiore al suo alto e gravissimo mandato, settaria sotto l'usbergo della medaglietta, pericolosa fors'anche per i destini della Patria. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle!...

PIETRAVALLE. Affrontiamo, onorevoli colleghi, rapidamente l'esame della tremenda situazione e *veniam petimus damusque vicissim* se talvolta, nei nostri concitati dibattiti, qualche intemperanza ci tragga fuori dalla obbiettività della ricerca e dalla serenità della discussione. E noi chiediamo che ad esso partecipino, con piena coscienza del proprio dovere politico, principalmente coloro, i quali, nella grande autorità del loro nome, nella dignità di altissimi uffici tenuti, riassumono il pensiero, la tendenza, il metodo, l'azione di una parte più o meno vasta del Parlamento e del Paese.

Il Paese, riconosciamolo, non apprese con soddisfazione che la Camera, riunendosi per la prima volta dopo l'inenarrabile disastro di Caporetto, incominciasse dal chiudersi in Comitato segreto; questa Camera, la quale, mentre da trenta mesi sono aperte le porte del Tempio di Giano, ha tenuto quasi sempre chiusi i battenti.

Il Paese, sorpreso, rassegnato ancora, aspetta di conoscere la verità, anche approssimativa, anche nei confini della riservatezza di fronte al nemico che spia, che fruga, che corrompe, che congiura col proteiforme nemico interno, e di fronte all'esercito che si batte, tendendo ansioso e vigile l'orecchio alle voci delle più remote vittorie.

Orbene, è ormai l'ora di dire da queste libere tribune, di dire, al popolo che ansioso ci ascolta, che nel pentolone del Comitato segreto si è manifestato ed è venuto a galla un solo precipitato; e cioè un accordo completo fra i socialisti ufficiali e quella parte della Camera che ha creduto di raggrupparsi sotto il nome di Unione parlamentare, un accordo tra il massimalismo ed il giolittismo intorno a questa formula: Luigi Cadorna deve rispondere del disastro di Caporetto dinanzi all'Alta Corte di giustizia... (*Proteste — Rumori*) o magari dinanzi a un plotone di esecuzione marziale. (*Rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, non mi pare opportuno che in seduta pubblica si facciano critiche a opinioni espresse in Comitato segreto!... (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Non mi interrompa, onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Non la interrompo, adempio al mio ufficio, onorevole Pietravalle. Ella può fare delle osservazioni, ma non può qui occuparsi di ciò che la Camera ha ritenuto dovesse essere discusso in Comitato segreto. Mi pare che debba essere diverso il tema delle sedute pubbliche da quello del Comitato segreto!... (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Onorevole Presidente, la prego, di non interrompermi, ripeto...

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di regolare la discussione, e non posso permettere che si venga a discutere in seduta pubblica di quello che si è detto in Comitato segreto. (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. ... anche perchè dinanzi alla opportunità ed alla funzione del Comitato segreto, onorevole Presidente, ella sa, che vi era dissenso tra il deputato Alessio e il deputato Pietravalle. (*Rumori — Interruzioni*).

SCHIAVON. Bisogna conservare il silenzio sui segreti!

PIETRAVALLE. Io ero contrario al Comitato segreto caldeggiato dall'onorevole deputato Alessio, il quale sa anche che ieri l'onorevole Pirolini ha potuto qui dire, tutto quello che forse era davvero materia di Comitato segreto.

PRESIDENTE. L'on. Pirolini ha parlato soltanto di politica interna, senza entrare in nessuna delle questioni svolte in Comitato segreto, ed ha trattato l'argomento sotto un altro punto di vista. (*Approvazioni*). Io non faccio altro che tenere l'ordine della discussione.

PIETRAVALLE. Inoltre, dalla coalizione socialgiolittiana un altro proposito è balzato evidente, e non solo in Comitato segreto, al quale l'onorevole Presidente non consente neanche l'accento, ma dalle prime battute della sua riunione anche in seduta pubblica, il proposito cioè di spazzare via il ministro degli esteri, onorevole Sonnino come inciampo per chiedere all'Intesa la revisione dei patti della guerra e per riprendere quindi la discussione del *parecchio*! Via, adunque, l'onorevole Sonnino, ed attraverso la vasta breccia del Ministero, o sulle sue rovine, aprire il varco

alla ricostituzione di un gabinetto luogotenenziale, per ora, dell'onorevole Giolitti, al gabinetto della pace separata. (*Interruzioni — Commenti*).

Caporetto! L'immensurabile disastro militare, o l'incredibile rotta morale?...

La tremenda disfatta strategica e tattica, o l'abbietto crollo, come lo hanno chiamato i giornali tedeschi, tradotti in giornali inglesi, dinanzi al mondo ed alla storia?! La sventura delle armi o l'infamia dei nostri armati? Un esercito travolto dopo trenta mesi di pugne gloriose, o l'onore del popolo italiano trascinato nell'ignominia della viltà, del tradimento?... Ecco, onorevoli colleghi, la profonda angoscia, ecco lo sbigottimento inenarrabile, ecco quanto il popolo d'Italia domanda, pretende di conoscere, nel suo dolore infinito e nella sua sovranità oltraggiata dai suoi rappresentanti, dai suoi reggitori. Rispondiamo.

La ricerca delle cause di tanta sciagura permane enormemente difficile, difficile per l'enormità delle cose, che richiedono lunga, aspra, inesorabile indagine, per offrire fondamento ad un sicuro giudizio; difficile anche perchè molte cose e molti uomini si trovano nel campo nemico.

Difficile è la ricerca, perchè Caporetto può coinvolgere gelose responsabilità di Governo, e difficile è, onorevoli colleghi, per gli ostacoli che essa incontra nella lotta interna del Parlamento, del quale, mentre una parte intende localizzare la responsabilità in Luigi Cadorna e così creare un *alibi* a tutti gli altri fattori morali che sboccarono a Caporetto (*Rumori*), un'altra intende fermamente, energicamente di smascherare un tale semplicismo dei disfattisti dell'esercito dell'alto Isonzo, intende denunciarlo, intende trascinare alla sbarra del giudizio e delle maledizioni del Paese e della storia condottieri imprevedenti e condottieri vili, soldati travolti e soldati traditori, uomini, partiti, i quali, o per bieche e settarie catastrofi antinazionali, o per ignominiosi complotti parlamentaristici, hanno seminato la disfatta dal paese alle trincee.

Caporetto è dovuta ad insufficienza di apprestamenti bellici? Ecco una prima domanda, alla quale si può sin da ora rispondere risolutamente, no.

Da Plezzo ad Auzza l'Italia aveva schierato dieci corpi d'armata o quasi. (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Facciano silenzio... Come vogliono

tolleranza per loro, devono averla anche per gli avversari.

PIETRAVALLE. Fermiamoci a questo primo punto.

Il nemico, del quale era ben nota l'offensiva, giacchè non è vero che non avesse esattamente funzionato l'ufficio di informazioni (*Rumori*), il nemico potette avventarsi contro un così colossale baluardo di armi e di armati, appostati in posizioni naturalmente formidabili, e potette averne rapidamente ragione, sfondarlo, travolgere la prima e potente linea (quella anzitutto del 4° Corpo d'armata...), passare, quasi senza colpo ferire, quasi come in marcia trionfale, attraverso gole, valli e varchi irti di difese, e che un pugno di arditi avrebbe potuto difendere.

Perchè? Ecco, onorevoli colleghi, la crudele verità storica che dobbiamo riconoscere: i difensori delle soglie delle più vitali ed insidiate porte orientali d'Italia cedettero, abbandonarono le armi, fuggirono o si arresero in grandi masse accerchiate facilmente dal nemico. Soli rimasero, leoninamente a Kolbacach, un pugno di bersaglieri, postremi rappresentanti di quelle schiere che avevano in undici battaglie sanguinose visto i tacchi degli austriaci, e delle loro ossa avevano consacrato nelle memorie eroiche della patria i colli ed i monti dell'alto e del medio Isonzo e del Carso glorioso!

Ma la responsabilità del Comando Supremo, dopo l'abbietto crollo morale delle prime colossali linee di difesa, che travolsero le successive in fuga orrenda e disonoranda, sta invece nel mancato accorrere di non predisposte e non organizzate riserve, come se il Comando Supremo mai avesse pensato alla possibilità di una ritirata strategica da quel sempre minaccioso settore. Eppure poche divisioni, condotte vigorosamente, avrebbero potuto fronteggiare invincibilmente l'avversario, il quale calava in Italia con la sicurezza di una passeggiata militare, marciava sulle biciclette con mitragliatrici, calava in motociclette ed automobili blindate, che poche mitragliatrici potevano fulminare sulla via di Cividale, calava in automobili sicure di sé, come quella del generale tedesco von Berrer, che tracotante entrò in Udine, ove la prodezza della carabina di un fantaccino italiano, del bersagliere Morini, lo fulminò.

Questa, onorevoli colleghi, non quella del cedimento del 4° Corpo d'Armata e

quindi dell'intera 2ª Armata, è la responsabilità vera ed indeclinabile del Comando Supremo: non aver cioè predisposta una organizzazione strategica di riserve per un eventuale ripiegamento dell'esercito dell'alto e medio Isonzo. Imprevidenza fatale, tragica, orrenda anche per quella gloriosa 3ª Armata di Filiberto di Savoia, che sapeva la via di Trieste, e incrollabilmente già fronteggiava l'assalto nemico dalle sue linee dell'Hermada. A quelle sempre valorose legioni del Carso, costrette ad una disperata ritirata fino al Piave, magnifica di rinnovate prodezze, vada il grato, commosso saluto della patria!

E non basta, che altra responsabilità grave del Comando Supremo sta nell'enorme, incredibile ingombro logistico delle immediate retrovie delle linee dell'Isonzo, ingombro che rese più caotica la ritirata già disastrosa di due armate, insieme con popolazioni fuggenti. Una simile aberrazione ci è valso l'abbandono di un bottino formidabile al nemico, il quale nei suoi bollettini ci fa sapere che gli occorrono sei mesi di tempo per poterlo completamente inventariare.

Ma, onorevoli colleghi, alle responsabilità vere e proprie del Comando Supremo, debbono seguire quelle di Comandi, i quali, colti anche essi dal panico, non si dimostrarono pari al loro dovere, coscienti del sacrificio che ad essi spettava primi fra tutti, e si lasciarono sfuggire il dominio della loro autorità per arginare, incanalare, guidare i propri reparti in rotta od in ritirata, e renderla così meno disastrosa... (*Proteste — Interruzioni — Commenti*).

Molte voci. Poteva dire queste cose in Comitato segreto! (*Vive approvazioni*). Non è così che si contribuisce alla resistenza! (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Sono cose che il nemico conosce, e che il popolo italiano ha perciò diritto di sapere, come le sa anche l'esercito che è al fronte. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, ella deve rispettare la volontà della Camera, la quale ha deciso che le questioni relative alla politica militare, ed alcune questioni di politica estera si dovevano trattare in Comitato segreto. (*Approvazioni*) Ella quindi non può parlarne ora. Faccio appello alla sua lealtà. Tanto più che lo stesso presidente del Consiglio ed il ministro della guerra hanno già risposto! Lei, che è un vecchio parlamentare, deve rispettare il regolamento. (*Vive approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ho del resto esaurito, onorevole Presidente, questa parte incredosissima ma doverosa relativa alle cause del disastro di Caporetto. Ma con la stessa lealtà con cui io cerco e denunzio le responsabilità dei condottieri, io reclamo qui di ricercare e denunziare e bollare, quelle che prepararono il disfacimento morale dell'esercito dell'alto Isonzo, disfacimento che lo condusse al cedimento, alla viltà ed all'infamia, che la Patria hanno precipitata ingiustamente in un baratro di dolori e di umiliazioni, che la Patria lasciarono sulle sponde indifese del Piave come sull'orlo di un abisso per la sua esistenza e per il suo onore, e che alla Patria impongono nuovo e più terribile fardello di sangue e di sofferenze perchè possa uscire da questa immane guerra salvando la sua vita, il suo onore, il suo diritto! (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati.

PIETRAVALLE. Il disfattismo, ecco la pestilenza che ha invaso, corrosa e corrotto i soldati posti a guardia delle porte orientali d'Italia. Ricerciamone gli elementi politici e gli elementi morali, brevemente.

Elementi politici. Vi è una parte del Parlamento che ha negato la guerra; il socialismo ufficiale, il quale ha automaticamente (voglio essere giusto con voi) esercitato una funzione negativa deprimente sull'animo e le energie politiche e morali del paese e dell'esercito. L'onorevole Bentini, nel suo discorso di avantieri, ha dovuto, nella sua lealtà, riconoscere che la dottrina massimalista *ex se* deprime il civismo, il patriottismo, l'ardore di coloro che dalle trincee si trovano con le armi in pugno di fronte al nemico. (*Interruzione del deputato Bentini*).

PRESIDENTE. Non interrompano!... Finiamola con questo sistema. (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ma non basta, onorevole Bentini, giacchè noi dobbiamo qui parimente riconoscere che alla funzione deprimente automatica del massimalismo italiano, ben diversa però dal marxismo dei vostri compagni del Kaiser, si è in Italia, ed ai suoi immediati confini elvetici, aggiunta una perfida, occulta, insidiosissima funzione attiva sabotatrice della guerra, della nostra guerra. E se siamo disposti a dare atto del dottrinarismo e degli atteggiamenti di Filippo Turati, di Camillo Prampolini e persino di Claudio Treves, noi vo-

gliamo porre alla gogna coloro (che forse voi stessi avrete riprovati nel chiuso delle vostre conventicole) i quali hanno in Italia fatto propaganda attiva di massimalismo disfattista e traditore.

MAZZONI. Documenti! (*Commenti*).

PIETRAVALLE. Subito! La circolare Lazzari. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Roba vecchia!

PIETRAVALLE. Roba vecchia e sorpassata dunque? Orbene, perchè dinanzi alla Camera si trova l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Giovanni, contro l'onorevole Vigna? Ah, questa è roba recente, onorevole Mazzoni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E perchè, noi domandiamo al ministro dell'interno, è stato arrestato Amilcare Storchi? Perchè è stato arrestato il segretario della sezione socialista di Milano? Che cosa può dirci il ministro dell'interno del massimalismo dei rinnegati italiani, i quali da Zurigo a Lugano hanno assiduamente complottato col nemico e preparato Caporetto? (*Commenti — Approvazioni — Interruzione proteste all'estrema sinistra*).

BRUNELLI. Ancora non è stato fatto il processo. È ingeneroso questo linguaggio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore. Risponderanno a loro tempo.

PIETRAVALLE. Noi, onorevole Bentini, chiediamo di conoscere soltanto sotto quale imputazione tali figure del leninismo italico sono custodite. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

E passiamo alla ricerca di un secondo e non meno grave fattore del disfattismo italiano, il vaticanesimo. (*Commenti*).

Mi rivolgo ai deputati cattolici, cosiddetti, per dare loro atto che noi riconosciamo, per prove numerose e nobilissime, l'azione patriottica spiegata dal sacerdozio nel nostro paese, spiegata da vescovi e curie, nelle quali la fiamma dell'amore di patria arde sugli altari illuminati dall'amore di Dio, e spiegata specialmente dagli umili pergami e dalle umili canoniche di quei prelati poveri, nel mio Mezzogiorno anzitutto, ai quali rivolgeva l'affettuoso pensiero Felice Cavallotti, perchè intravedeva in essi i buoni pionieri del progresso civile, ed i migliori alleati dello Stato italiano contro i gesuiti del Vaticano temporalista, che li sfrutta e cerca di organizzarli ai danni dell'Italia.

Ieri l'onorevole Pirolini ha fatto la storia documentata del vaticanesimo sabo-

tatore della nostra guerra, della fede nella patria, in nome della « inutile strage » di Benedetto XV, e della pace tramata dai gesuiti che irretiscono la truce casa d'Asburgo, il quale ha perciò potuto ottenere dal Kaiser che il cancellierato, mai nella luterana Germania affidato a mani che non fossèro di un protestante, fosse impersonato in quell'Hertling reazionario e clericale della Germania, antico propagandista di odio verso il nostro paese, insieme con i vaticanisti degli Erzberger austriaci, insieme con i monsignori Gerlach fatti accompagnare incolumi al confine d'Italia invece di farli fucilare.

I gesuiti del Vaticano protestarono contro la rivendicazione di palazzo Venezia all'Italia, ed essi hanno reso muta la voce del Papa contro luterani e turchi in bivacco nei templi veneziani del Friuli dolente sotto il bastone tedesco.

I gesuiti del Vaticano lanciarono la bugiarda pace tedesca, che disorientò la resistenza morale del popolo italiano. (*Vivi commenti — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Smettano di interrompere. Rispettino la libertà di parola.

BENTINI. Rispetti anche lui le opinioni degli altri.

PIETRAVALLE. Non è degno della vostra difesa quel vescovo, dell'udinese, Anastasio Rossi, mi pare di ricordare, il quale, non certo come il cardinale Mercier (*Interruzione del deputato Schiavon*), abbandonava il suo gregge per lanciare poi ad esso una pastorale disfattista.

CAMERONI. Ne ha parlato ieri l'onorevole Pirolini. (*Interruzioni e commenti*).

PIETRAVALLE. È un altro; le mie informazioni sono esatte. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Smettano una buona volta di interrompere. Se si cita il socialismo, protestano i socialisti, se si cita il cattolicesimo protestano i cattolici. (*Ilarità*). Che discussione è questa? (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. Ed ora a voi dell'Unione parlamentare giolittiana. (*Oh! oh! — Commenti*).

L'onorevole Giolitti si divide dal Parlamento... (*Commenti al centro sinistro*).

PRESIDENTE. Non cominciamo come ieri. Lascino che l'oratore esprima [il suo pensiero.

PIETRAVALLE. ...si divide, perchè ritenne, o si disse che ritenesse, non doversi dichiarare la guerra all'Austria. La non guerra, riassumeva, secondo i suoi inter-

preti, il pensiero dell'onorevole Giolitti. Ma è ormai l'ora...

Voci all'estrema sinistra. Di finirla! (*Illirità*).

PIETRAVALLE... di chiarire, precisare, sventare di fronte al Paese l'equivoco circa la non guerra dell'onorevole Giolitti, giacchè non è vero che l'onorevole Giolitti non abbia voluto la guerra, come non è vero che egli abbia voluto l'immanente e permanente neutralità. L'onorevole Giolitti nella lettera all'onorevole Peano disse soltanto questo: è questione di misura, è questione di tempo, bisogna trattare e patteggiare ancora prima di rompere la neutralità armata alla quale egli, l'onorevole Giolitti, aveva aderito e che la sua legione aveva votato, quella neutralità armata che gl'Imperi centrali già considerarono, nei suoi effetti bellici al confine francese, come un atto di guerra dell'Italia verso il triplicismo. L'onorevole Giolitti adunque mai è stato neutralista ad oltranza, mai ha detto non voglio la guerra; è stato soltanto parecchista, ed il conte Tisza si è incaricato di rispondergli!

Ciò dobbiamo rilevare dinanzi al Paese, perchè la leggenda del neutralismo ha costituito intorno all'onorevole Giolitti un pericoloso *alibi*: e cioè, se la guerra approdasse, *quod deus avertat*, ad un disastro, egli lo aveva intravisto... dunque egli ed i suoi seguaci erano pari alla salute della patria, e non gli onorevoli Salandra-Sonnino che avevano rotto le trattative col Bulow.

Certo, l'equivoca formula del pensiero dell'onorevole Giolitti ed il suo volontario esilio di Cavour hanno offerto alimento ad una continua, multiforme, insidiosissima recriminazione sulla nostra partecipazione alla guerra, quella demoralizzante, scismatica, sbrante e disfattista recriminazione che l'augusta parola del Re, del quale voi, onorevole Giolitti, siete il cugino, ha bollata come tradimento nell'ora della immane sventura abbattutasi sulla patria.

Ma noi non vogliamo, dopo avere ricercato responsabilità di condottieri, di partiti, e di capo-partiti, non vogliamo nè dobbiamo creare un *alibi* al popolo italiano. Riconosciamo in quest'ora solenne del *confiteor* della coscienza del Paese, riconosciamo che l'incultura del popolo italiano è stata anche essa un elemento della disfatta, l'incultura che nelle masse non ha approfondato neanche la nozione della maestà e dell'amore della patria, l'incultura che ha lasciato l'ingenuità popolare in preda al

semplicismo di pacifisti in buona fede e di disfattisti di ogni risma, fra i quali si notano persino taluni, vergogna estrema, i quali sulla ingenuità delle masse e sul pacifismo in buona fede di taluni, vanno tramando sabotatrici speculazioni elettorali, cercando di suggestionare ed aizzare contro i deputati che hanno voluto la guerra, che non vogliono la pace. (*Commenti — Approvazioni*). La volgarissima commedia, onorevoli colleghi, nel quadro della orrenda tragedia!

Ma non la sola incultura, non la sola ingenuità, terreno propizio al disfattismo, ma anche le ingiustizie, le sperequazioni regionali, le sofferenze ingiuste hanno compromesso la resistenza morale del popolo italiano, dalle case doloranti alle trincee. I privilegi crimosi dell'imboscamiento, le imprevidenze colpevoli degli approvvigionamenti e della produzione hanno creato ultra-sofferenze che potevano in gran parte evitarsi, od almeno attenuarsi. Così si è diffusa la voce disfattista che la guerra la facciano i meridionali e non i settentrionali, la facciano i contadini e non i galantuomini, i poveri e non i ricchi, e così si è creata una situazione allarmante per il mercato alimentare.

Questo, onorevoli colleghi, è il disfattismo, questi ne sono stati gli elementi. Dignosi crudele, ma necessaria ed urgente, perchè si possa avvisare ai rimedi eroici, inesorabili, col ferro e col fuoco ove occorra.

Inoltre, il virus del disfattismo, onorevoli colleghi, ha trovato favorevole terreno di cultura nell'esercito, scosso da certe inopportune ultra-sofferenze (vero, onorevole Gambarotta...) dalle iniquità degli avvicendamenti, da certe eccessive fucilazioni, da imboscamenti di privilegiati o di vili, da mancanza di coordinamento morale fra ufficiali e soldati, da sperperi e dinieghi di ricompense al valore autentico dimostrato alle linee del fuoco e non sedendo al sicuro dei comandi, da sperequazioni finanziarie e morali molteplici, ecc. Tutti questi elementi hanno agito, e noi li denunziamo, onorevoli colleghi, poichè noi non abbiamo in vista che il volto solenne e insanguinato della Patria, e non ci muove altra ansia ed altro dovere che quello di approfondire il dito nella orrenda piaga, per curarla, guarirla.

Però, onorevoli colleghi, non è giusto che fra gli elementi della mancata resistenza morale da parte del nostro esercito

siasi tirato in ballo il vitto, il rancio del soldato. (*Interruzione del deputato Bentini*).

Non ho qui, onorevole Bentini, a portata di mano il documento ufficiale, ma posso anche a memoria affermare che il vitto di oggi del soldato italiano, e quale è stato nel corso dell'anno fino al funesto ottobre ultimo, era ed è vitto pienamente sufficiente.

Una voce all'estrema sinistra. Questa fa il paio con quella del sale.

PIETRAVALLE. Sono le vostre delle insulsaggini, degne di analfabeti, degne degli sgrammaticati dell'*Avanti!* (*Approvazioni a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il divario, onorevole Bentini, tra il rancio dell'ottobre e quello da variarsi col 1º gennaio prossimo è costituito semplicemente dall'aumento di cento grammi di carne (che da 250 salirà a 350) e dalla somministrazione del vino in tutti i giorni della settimana (invece di tre giorni soltanto, come ora).

Orbene, onorevoli colleghi, volendosi paragonare il vitto del soldato italiano con quello degli eserciti alleati (*Interruzioni all'estrema sinistra*) possiamo affermare che se il nostro è di poco inferiore a quello francese, non è inferiore a quello del soldato inglese, quantunque diversi ne siano, per diversità di razza e di vita, gli alimenti prescelti. (*Vivaci denegazioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credono davvero, in questo modo, di fare l'interesse dell'esercito che combatte valorosamente al fronte? (*Approvazioni*).

Non è questo il modo di discutere. Li invito alla calma.

PIETRAVALLE. Dalla ricerca dei fattori del crollo di Caporetto noi, onorevoli colleghi, dobbiamo ormai trarre un decisivo insegnamento: o ergersi col petto e con la fronte a combattere in leale stretta fraternità di cuori, di mezzi, di armi e di scopi con i nostri alleati su tutti i fronti della Patria e del mondo, della vita e della storia, combattere sperando e anche contro ogni speranza (*Oh! oh!*) fino al di là di ogni bellica e civile resistenza, o cedere le armi, abbassare e disonorare la bandiera italiana, perderne l'indipendenza e la libertà, e perdere l'onore, cadere schiavi sotto il bastone tedesco e sotto la sua secolare libidine di predare le luminose pianure d'Italia, ed inviare vinte ed abbiette per il mondo le flotte del nostro proletariato emigrante.

Scegliete dunque, o massimalisti dell'internazionale proletaria (*Interruzioni — Approvazioni*); scegliete, o cosiddetti neutralisti, cui la benda del parlamentarismo forse nasconde l'immagine della Patria insanguinata e fiera nel suo dolore; scegliete o vaticanisti degli Erzberger o degli Hertling, o vaticanisti a braccetto con Martin Lutero e Maometto, mentre le campane di Gerusalemme suonano a gloria delle armi cristiane liberatrici del sepolcro di Cristo! (*Bravo! Benissimo! — Commenti*).

Ma il paese ha già risposto ergendosi dalle sponde del tonante Piave, ha già risposto dai baluardi degli altipiani eroici, con la barriera dei petti dei nostri prodi figliuoli dallo Stelvio a Cortellazzo.

Onorevole ministro della guerra, si affretti a risanare, a rinsanguare l'esercito. Occhio ai campi di concentramento degli sbandati...

BELTRAMI. Parla degli sbandati radicali?... (*Vivissima ilarità — Scambio di apostrofi fra il deputato Maury e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

PIETRAVALLE. Risponderò a suo tempo adeguatamente alla opportuna interruzione dell'onorevole Beltrami. (*Commenti*).

Occhio ai campi di concentramento degli sbandati, dove si tratta non tanto di ripararne le membra fiaccate, quanto di rifarli moralmente, e rinsaldarne i cuori. Orbene, onorevole ministro della guerra, mi si è assicurato che nei campi di concentramento degli sbandati circola una stampa disfattista, un foglio traditore, circola l'*Avanti!* (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole ministro della guerra, riprenda, continui, intensifichi, completi la caccia contro quanti sono validi per la linea di fuoco, contro la gramigna del privilegio e della viltà che ha intristito il suolo della patria. E per far ciò, occorre che ella assicuri a sé il consenso di quanti dipendono direttamente dal Ministero della guerra. Essi nei comandi e negli uffici, sono stati i più abili, assidui, efficaci imboscatori, e da essi emanano le più tenaci ed oblique resistenze. (*Commenti — Approvazioni*).

Ministeri, Comandi, Commissioni, uffici, stazioni, tribunali, ospedali, e tutta la infinita serie di organi delle retrovie, non solo quanto ma forse più delle istesse zone di guerra, pullulano ancora della tenace erbaccia degli imboscatori, imboscatori soldati e imboscatori ufficiali dal petto tramato di na-

strini policromi di commende, di croci e di medaglie. I validi al fuoco, gl'invalidi a tutta l'altra multiforme opera di organizzazione e di funzione dell'esercito; e fra gli invalidi fate largo anzitutto a coloro che sui campi di battaglia hanno lasciato brani di membra e la giovanile vigoria; e nel concedere avvicinamenti alle loro case, tregue ai loro pericoli, preferite chi, già maturo negli anni, possa dare in parte i suoi sguardi ai propri figli, il suo braccio ai propri campi.

Risani e rinsangui l'esercito, onorevole ministro della guerra, e specialmente provveda al corpo degli ufficiali, ufficiali effettivi ed ufficiali di complemento, tutti, salvo eccezioni nobilissime, colpevoli di non vivere in più stretta coordinazione la vita morale e materiale dei soldati, per vigilarne gli atteggiamenti, sorprenderne le querele e sorreggerne gli sconforti, educarli ed elevarne il cuore al culto della patria, lanciarli all'assalto compatti e decisi a vincere o morire, colpire inesorabilmente gli indegni. (*Interruzioni — Commenti*).

Vi è, onorevole ministro, un contingente di ufficiali incompetenti pei posti e le armi cui vennero destinati nell'affrettata fabbrica dei duemila ufficiali al mese secondo la formula Cadorna.

È questa l'ora, mentre varie migliaia di ufficiali si trovano nei campi di concentramento degli sbandati, per farne l'attenta revisione, per porre ciascuno al posto di sicuro rendimento.

Ed ora, passando ad altro tema, consentite, onorevoli colleghi, che io brevemente accenni al ministro della politica estera del nostro paese, fatto segno, non già a chiari e seri dissensi su specifiche questioni attinenti alla condotta della guerra ed ai nostri gravi e delicatissimi rapporti internazionali, ma a tentativi parlamentaristici, dei quali è nota la provenienza, il socialgiolittismo. (*Commenti — Interruzioni*).

Io domando a voi, o colleghi socialisti, o unionisti giolittiani, domando a voi di conoscere che cosa sia accaduto in politica estera dall'ottobre scorso ad oggi. Dalle pubbliche tornate dell'ottobre scorso, come dal Comitato segreto del decorso luglio, l'onorevole Sonnino uscì trionfante, con un discorso applaudito e coronato dal consueto ed equivoco voto pletorico della Camera, voto nel quale voi unionisti tuttora vi confondete. (*Rumori all'estrema sinistra*).

E dopo, che io sappia, non vi sono stati nella politica estera che questi nuovi e notevoli momenti: il convegno di Rapallo e quello di Parigi, nei quali l'onorevole Sonnino andò, agì, operò, concluse insieme ed intimamente con l'onorevole presidente del Consiglio ed anche con l'onorevole Nitti, nè alcuno ha sollevato in quest'Aula, od anche fuori di quest'Aula, argomento alcuno contro le conclusioni accennate nei comunicati di quei convegni.

FERRI GIACOMO. C'è la censura.

PIETRAVALLE. E perciò chi abbia da discuterne, può ora farlo qui, in piena Assemblea, in contraddittorio, dinanzi al popolo che vigile tende l'orecchio...

FERRI GIACOMO. È stato detto in Comitato segreto.

PIETRAVALLE. No, nulla, tranne che inconcludenti frasi fatte, si sono udite nel Comitato segreto. A voi la parola, qui.

Vi è stata invece la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria, integrazione politica e storica della nostra giusta ed ineluttabile guerra e del nostro imprescrittibile diritto verso il secolare nemico, e tale da muovere l'istessa potente Repubblica americana a romperla con la monarchia militare degli impiccatori di Absburgo. (*Bravo! — Commenti*).

Ed ancora: vi è stata la rivelazione Trotzki. Orbene, si potrebbe, celiando, dire che l'onorevole Sonnino dovrebbe inviare i caciocavalli al signor Trotzki, il quale si è incaricato, violando il segreto diplomatico, di far sapere al mondo civile che le richieste del ministro degli esteri italiano, onorevole Sonnino, furono quali i nostri diritti storici, i nostri supremi interessi politici ed economici si aspettavano, quali si pretendevano e si pretendono dal popolo e dal Parlamento italiano. (*Benissimo! — Commenti animati*).

Ma il signor Trotzki ha manomesso la decenza internazionale non senza adombrare con una insinuazione la sua delazione; e cioè col far sospettare che l'Italia, nei patti di Sonnino, voglia annettersi tutta la Dalmazia, impadronirsi di tutte le coste adriatiche, anche di quelle necessarie alla Serbia od alla cosiddetta Jugoslavia, per eccitare, ai nostri danni, l'allarme di quei popoli amici ed alleati contro il comune nemico.

E ancora.

Inattesa, l'Italia ha appreso che il pennacchietto del bersagliere italiano si trovava fra i legionari dell'Intesa entrati

in Gerusalemme, fra i liberatori del Sepolcro di Cristo dal più volte secolare giogo ottomano... (*Applausi — Commenti animati*).

Che io sappia, onorevoli colleghi, nessun altro fatto è risultato, non solo qui dentro, ma anche dalle discussioni della stampa, il quale potesse darci argomento per modificare il nostro giudizio sulla politica estera del nostro paese, imprimerle un diverso atteggiamento, licenziare l'onorevole Sonnino.

Ma forse si vorrà rendere l'onorevole Sonnino responsabile del trattamento dei bolchevichi del Kaiser, del tradimento della tirannide massimalista che disonora e precipita la Russia nella guerra civile e nella servitù, di quel massimalismo che del resto è la minoranza del popolo russo, nonostante le elucubrazionistiche dell'*Avanti*, giacchè il numero degli elettori bolchevichi, strappato con la violenza, è ingrossato da quei soldati i quali hanno preferito il *soviet* alle trincee, le cantine del palazzo dell'inverno alle granate tedesche? (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Sorga dunque qui dentro chi formuli chiaramente, nell'interesse del Paese (chè a noi del Paese e non dell'uomo importa) chi formuli gli addebiti, designi le deficienze, designi le incompatibilità dell'onorevole Sonnino con la politica estera in quest'ora, nella quale gelosissimi dobbiamo essere nel mantenere onesti, leali, sicuri, alti, forti i nostri rapporti con gli Alleati, i cui battaglioni combattono per il nostro suolo, il cui tonnellaggio solca i mari per approvvigionarci di grano e di carbone. (*Rumori*).

MODIGLIANI. Ne abbiamo parlato per tre giorni!

PIETRAVALLE. A vuoto, in segreto, e perciò l'onorevole Modigliani riprenda il discorso qui, in seduta pubblica. (*Rumori*).

MAZZONI. Sapete che non si può. O non ve lo ricordate, o volete ingannare il pubblico!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Mazzoni! Ella interrompe sempre!... Si iscriva a parlare, se vuole. Come vogliono poi essere ascoltati, quando parlano, se interrompono ogni momento gli altri oratori?...

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, carte in tavola. Noi ci rivolgiamo parimenti e con pari rispetto all'onorevole Salandra come all'onorevole Giolitti. (*Rumori alla estrema sinistra — Segni di attenzione*).

Avete ragione, o socialisti, ed anche voi, onorevole Chiaraviglio, che avete votato

sempre di no, avete ragione di mugolare al nome dell'onorevole Salandra...

PRESIDENTE. Nessuna ragione di mugolare!... (*ilarità*).

PIETRAVALLE. ...perchè l'onorevole Salandra dichiarò la guerra... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, qui vi deve essere libertà di discussione per tutti! Questi rumori non sono degni del Parlamento!...

PIETRAVALLE. ...e dettò dal Campidoglio la risposta al mendacio, alla tracotanza, alla sfida dei mediocri diplomatici tedeschi. Ma l'onorevole Salandra è colpevole di aver disertato, se non la tribuna, la discussione del nostro Parlamento, da quando lasciò il Ministero.

A lui che ha dichiarato la guerra, a lui spetta dinnanzi alla storia la formidabile responsabilità dell'esito della guerra.

Riprendere il suo posto per qui continuare a difendere le ragioni, gli scopi per i quali trasse l'Italia sulla vasta e sanguinosa arena: ecco quale era il suo dovere.

E diciamo all'onorevole Giolitti: noi abbiamo deplorato la sua lunga assenza, (*Oh! — Rumori*), perchè se una concezione diversa aveva della necessità od opportunità della nostra entrata in guerra (*Rumori*), aveva il dovere, per la suprema salute della Patria, di trovarsi qui, per qui esporre, chiarire, sostenere il suo pensiero, il suo disegno. Ah, forse si allontanò perchè lo si voleva ammazzare? (*Rumori — Commenti*). Ma sono i suoi amici che lo hanno allora detto, e lo ripetono anche oggi! (*Approvazioni — Proteste — Rumori*).

Voci a destra. È vero, è vero!

PIETRAVALLE. Si tratta evidentemente di una ignominiosa invenzione. Ma se anche ombra di verità vi fosse stata nel fatto, il che non è da ammettersi, ella, onorevole Giolitti, doveva anteporre ad ogni altra considerazione il dovere di dare il contributo della sua esperienza, della sua autorità nell'interesse supremo della Patria. E come noi deplorammo la sua scomparsa dall'agone parlamentare, parimenti deploriamo che lei qui sia rientrato nell'ora terribile della sventura abbattutasi sulla Patria. (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. Avete paura!

PIETRAVALLE. Ma siete voi i difensori di Giolitti? I suoi amici stanno zitti, e lo difendete voi che lo chiamavate Tiburzi, il ministro della malavita?... (*Proteste — Rumori*).

MAZZONI. Siamo giudici vostri. (*Rumori*).

PIETRAVALLE. L'onorevole Giolitti qui venne e tenne un brevissimo discorso paternale di monito al Governo, caricando sulle sue spalle ogni responsabilità. Ma egli doveva e deve integrare il suo pensiero, e deve qui, e dinanzi al popolo italiano, dire che la responsabilità spetta non solo al Governo, ma al Parlamento, del quale il Governo è niente altro che l'emanazione.

Parli, alto e chiaro, da questa tribuna, e dica il suo pensiero sui doveri o sulle manchevolezze della politica interna del nostro paese contro il disfattismo, dica quali siano le colpe e gli errori della politica estera, spieghi i termini della pace separata che egli non vuole. (*Commenti — Rumori*).

Esprima l'onorevole Giolitti tutto il suo pensiero dinanzi al popolo italiano; e poichè dovunque si va dicendo che se l'onorevole Giolitti tornerà al Governo, farà la pace (*Commenti — Rumori*), dica se crede alla pace prematura. (*Commenti*).

Disse Lloyd George, anche per noi: « Vi è nel Paese una attiva minoranza la quale insidiosamente si sforza con tenacia di diffondere la sua opinione per costringere a concludere una pace prematura di nazione vinta. Ora non sono i pacifisti estremisti che costituiscono un pericolo, ed io non li temo; ma io pongo in guardia la Nazione contro chi pensa che vi sia un mezzo termine fra la vittoria e la disfatta ».

Non vi sono mezzi termini tra la vittoria e la disfatta! (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

E voi, onorevole Orlando, sappiate soltanto che il popolo italiano, rassegnato, virtuoso, sempre fiero nelle sue sofferenze, vuole un Governo, un Governo contro i nemici interni, sudditi nemici ed italiani disfattisti; vuole che le spalle dell'esercito sieno salvate e che non si sbocchi ad una seconda Caporetto... (*Approvazioni — Commenti — Rumori*).

Sul popolo italiano preme angosciata e ogni giorno più si aggrava la sofferenza o per il difetto, o per la incoordinazione, o per la mancanza di approvvigionamenti per i suoi più vitali consumi.

Il Commissariato d'approvvigionamento e consumi ha passato un periodo caotico, quello dell'onorevole Canepa (*Commenti*) il quale lo ha condotto ad essere uno dei maggiori fattori del disfattismo nazionale. (*Vivi commenti*).

Dopo, noi salutammo con vivo compiacimento una circolare Alfieri con la quale si additavano nuovi orientamenti per gli approvvigionamenti e consumi in Italia. Si additava piuttosto il sistema della libertà, anzichè quello delle coercizioni e delle coazioni che sono servite soltanto a creare un esercito di burocratici e di mangiatori di indennità nel nostro paese (*Commenti*) ed a disfare la resistenza finanziaria dei produttori di cereali, col sistema di requisizioni non seguite dal pronto pagamento dei prodotti ad essi stessi lasciati in consegna, nei loro stessi magazzini, e si additava il proposito di concentrare in un solo responsabile, il prefetto, tutto il meccanismo degli approvvigionamenti e dei consumi, ancora disperso e slegato fra Consorzi, Commissioni, Enti, ecc.

Urge, onorevole Crespi, porsi all'opera, e coordinare sul serio i contingentamenti di ogni prodotto del suolo e delle industrie zootecniche, nuovamente strozzate da cordoniannonari ai confini d'ogni provincia.

Urge provvedere perchè è posta ogni giorno a tormentosa prova la difesa dell'ordine pubblico tra le pazienti, prudenti, prodi nostre popolazioni. (*Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Bisognava dirlo quando l'onorevole Canepa era al Governo!

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi ho finito.

Nelle comunicazioni del Governo, complete, chiare, soddisfacenti forse in ogni loro parte, noi avremmo una buona volta desiderato, ed atteso vivamente, che, a proposito della pace, l'onorevole presidente del Consiglio avesse una buona volta detto una più completa e precisa parola.

È tempo di uscire dalle frasi fatte, di fronte al mondo civile e dinanzi al popolo italiano. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Giacomo Ferri*)

Noi, onorevole Giacomo Ferri, vogliamo la pace che all'Italia, o per virtù di armi o di diplomazia, restituisca le terre che etnicamente e storicamente le appartengono, che riconosca l'Adriatico mare *nostrum*, che riconosca l'Albania indipendente e libera, e come legata strettamente alla sicurezza del nostro paese (*Commenti*). Noi vogliamo infine la pace che all'Italia garantisca i suoi giusti interessi nel Mediterraneo orientale, nelle sue colonie (*Commenti*).

Ed ora noi ci chiediamo: Il vostro Gabinetto, onorevole Orlando, sarà all'altezza

dell'arduo compito e delle colossali responsabilità? (*Commenti*). Noi ne dubitiamo, giacchè, anche questa volta, si è, con la patria invasa, creduto piegarsi alla geografia parlamentare, ed a quella concordia nazionale che ci ha portato a Caporetto!

Ispiratevi, onorevole Orlando, al motto: il minimo della discordia!

Se così voi aveste pensato e operato, avreste costituito un gabinetto più saldo, più omogeneo, più forte. Per la geografia parlamentare, *si licet parva componere magnis*, voi avete persino introdotto nel Gabinetto un sottosegretario di Stato disfattista, un sottosegretario di Stato, il quale ha nel suo programma la liquidazione del ministro degli esteri. Ho detto l'onorevole Valenzani.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Ella è un vilissimo mentitore; niente altro che questo!

PIETRAVALLE. Glielo dimostrerò, onorevole Valenzani! All'onorevole presidente del Consiglio io ho consegnata una lettera con la quale si denunciano discorsi che lei, onorevole Valenzani, ha, anche di recente, tenuto in Roma, con questa intonazione, che bisogna cioè fare la pace separata, ma che l'unico inciampo è l'onorevole Sonnino. E del resto lei, onorevole Valenzani, è stato respinto anche dall'Unione parlamentare, della quale doveva essere il campione nel Gabinetto, e l'onorevole Veroni può parlare del suo disfattismo nel vostro collegio e nel Lazio! (*Approvazioni a destra — Commenti — Rumori*).

Con questi intenti, con questa milizia, per questo compito, si è costituito il Fascio parlamentare (*Oh!... oh! — Commenti prolungati all'estrema sinistra*), nel quale si sono dato convegno quei rappresentanti del Paese, che vanno dai confini del socialismo ufficiale fino agli estremi banchi del conservatorismo italiano, che sono uniti da un solo patriottico ed ardente consenso, quello di disfare il disfattismo socialneutrale, e perciò quello di sbarrare il ritorno al Governo dell'onorevole Giolitti (*Rumori e commenti all'estrema sinistra e a sinistra*), ritorno che noi riteniamo rappresenterebbe un pericolo per la patria nostra. (*Commenti animati — Approvazioni a destra e al centro — Interruzioni e rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

BELTRAMI. E i radicali che cosa rappresentano? (*Rumori — Commenti*).

PIETRAVALLE. All'onorevole Beltrami, rispondo che i radicali (*Oh! oh!*), nella

storia italiana e in quella del Parlamento hanno una ininterrotta ed alta tradizione (*Interruzioni all'estrema sinistra*), tradizione di invitta fede e di fervida azione, ogni qual volta l'Italia ha preso le armi pel suo risorgimento, per la sua indipendenza, per la sua libertà.

Noi deriviamo dal Comitato di azione di Giuseppe Garibaldi, splendido di religione mazziniana, e a falangi si contano i nostri martiri. E quando l'onorevole Salandra dichiarò la neutralità armata, noi radicali consentimmo, lealmente; e quando l'onorevole Salandra ruppe gl'indugi bulowiani e dichiarò la guerra, noi radicali, senza scendere in piazza, senza oltranzismo ofebbre d'interventismo alcuno, obbedimmo alla inesorabile necessità della storia, e lealmente consentimmo, ed abbiamo, sempre, lealmente, appoggiato ogni Governo durante la guerra.

Perciò, onorevoli colleghi, la direzione del partito radicale ed il gruppo parlamentare radicale, hanno potuto ieri deliberare ordini del giorno nobilissimi, che suonano adesione piena al Fascio parlamentare di difesa nazionale; e solo duolmi che l'adesione del gruppo parlamentare radicale al fascio parlamentare di difesa nazionale sia stata fatta in blocco, e non con adesioni individuali (*Interruzione del deputato Beltrami*), perchè così, onorevole Beltrami, si sarebbero scovati una buona volta certi imboscati del gruppo parlamentare radicale. Sbandato è l'onorevole Chiaraviglio, imboscatosi tra voi, o socialisti ufficiali, per compiere tra voi la sua azione disfattista. (*Commenti — Approvazioni a destra*). Sbandato è l'onorevole Patrizi, rifugiatosi nell'Unione giolittiana.

Ecco gli sbandati, essi, non noi, che siamo completamente d'accordo, nel programma di fede, d'azione coi nostri colleghi che siedono ancora su quei banchi della Camera (*Commenti*), noi che insofferenti di ogni altro indugio, promovemmo il Fascio parlamentare di difesa nazionale accolto con un plebiscito di consensi generosi in ogni angolo d'Italia e che presto estenderà la sua organizzazione nel paese, e sceglierà il suo terreno di propaganda fra quelle classi di lavoratori che voi non rappresentate qui dentro. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

ABISSO (*rivolto all'estrema sinistra*). Voi avete rinnegato Marx per Giolitti! (*Rumori*).

PIETRAVALLE. Voi rappresentate voi stessi, voi dovete volgervi con i denti in

voi stessi, voi che sognate in mala fede di arrivare all'internazionale proletaria senza la Nazione, di arrivare all'umanità senza la patria, tradendo la patria (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Applausi a destra*).

E concludo. L'Italia in piedi, una, indivisibile, contro il millenario e sempre barbaro e tracotante nemico, ha già risposto con la sua incrollabile volontà di combattere sino alla fine a fianco dei suoi potenti ed eroici alleati, ha già sbarrato la marcia che voleva essere trionfale col petto dei combattenti del Carso e del Trentino, che videro in fuga gli elmi di Absburgo in undici battaglie poderose contro i sempre superiori baluardi dell'ingiusto confine, contro la superiorità offensiva della secolare monarchia militare ridotta sempre a difendersi retrocedendo.

La vittoria torna, come è tornata alle agili bandiere d'Italia, alle gloriose insegne degli alleati combattenti.

Se il Governo e il Parlamento e le classi dirigenti e quanti dopo la tremenda lezione amano la vita, in nome della fortuna e della gloria della patria, sapranno vigilare, soffrire, sperare, operare, non mancherà la vittoria. (*Applausi a destra — Commenti — Rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pais-Serra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1917-18.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle armi e munizioni.

DALLOLIO, ministro delle armi e munizioni. Farò brevissime dichiarazioni.

Durante il corso della guerra i programmi di allestimento delle artiglierie e bombarde non mancarono mai; tant'è che nel 1916 Lloyd George, nella conferenza, si rallegrava dei grandi progressi fatti dalla

industria italiana e ciò confermava di poi alla Camera dei Comuni, dicendo che l'Italia in fatto di organizzazione industriale aveva meravigliato i suoi migliori amici. (*Approvazioni*).

I programmi furono fatti d'accordo fra il Comitato Supremo delle armi e munizioni ed il Comando Supremo dell'esercito nel 1916 e nel 1917; anzi dirò che nel 1917 fu fatto un programma che ha il numero 6, e quando, nel quarto d'ora che tutti conoscono e di cui tanto si è parlato, si è avuto un'idea dell'entità del disastro, si è fatto un programma numero 7, per poter fronteggiare tutte le perdite avute in cannoni e dare anche libero ed intero svolgimento al programma numero 6, che comprendeva il periodo dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917.

Bocche da fuoco se ne sono fatte nel novembre ben più di 300 e si sono date. Si sono date per i nostri bravi e valorosi soldati che combattono e muoiono per l'Italia, per i bravi soldati che le impiegano contrattaccando e dimostrando così come la vera difensiva abbia in sé i germi di reazione contro l'offensiva; tanto è vero che oggi ho l'orgoglio di segnalare alla Camera che i nostri bravi soldati hanno ripreso il monte Asolone. (*Vivissimi e prolungati applausi — I ministri e i deputati sorgono in piedi acclamando all'esercito*).

A Parigi i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e dell'America, constatando la organizzazione italiana, son rimasti sorpresi che si possa arrivare a svolgere un programma quale noi svolgeremo, purchè (e non lo metto in dubbio) i miei colleghi mi aiutino a superare tre crisi che tutti conoscono: le crisi del carbone, dei trasporti e delle magre, perchè (è doloroso il dirlo, ma è vero) quest'anno è mancata l'acqua. (*Commenti*).

Nessuno più di me è rispettoso della Camera e dei suoi diritti. Ma la Camera mi permetterà di compiere un dovere perchè io ritengo che sia supremo dovere di un ministro quello di tutelare sempre ed in ogni circostanza i propri inferiori.

Si è parlato ieri di due ufficiali superiori, che fanno parte del Ministero delle armi e munizioni, del colonnello Cicogna e del maggiore Toniolo. Tutti sanno che questi due ufficiali, da due anni e mezzo appartengono al Ministero che ho l'onore di presiedere e debbo dire francamente che, finora, hanno fatto completo il loro dovere, dando continuamente prova di attività, di intelligenza e di entusiasmo, per

un lavoro attivo come quello che si richiede e si deve fare nel Ministero delle armi e munizioni.

Ma vi fu un momento nel 1916 in cui delle accuse, delle osservazioni, delle ombre balenarono sull'orizzonte contro questi due egregi ufficiali.

Tutto fu esaminato, tutto vagliato, tutto scandagliato e, tutto quanto è stato riferito qui, era conosciuto fin da allora. Il risultato fu che nessun addebito poteva farsi a questi due egregi ufficiali. Aggiungo di più, che il Toniolo ha scritto un libro, che posso mostrare. Esso porta il semplice nome di Enrico Toniolo. Bisogna leggerlo tutto questo libro, non citarlo qua e là a sbalzi. (*Approvazioni — Commenti*).

Comprendo perfettamente che vi possa essere tra le righe qualche cosa che dia luogo a qualche osservazione, ma è tutto il pensiero che bisogna vedere lì dentro, tutto il concetto che è quello della mobilitazione industriale, e leggendolo tutto ci si vede lo spirito il più puro, il più fervido sentimento di italianità per le nostre industrie di oggi e per quelle avvenire.

Quale è lo scopo? Liberarci dalle branche delle tanaglie di qualunque genere. (*Approvazioni*).

Che cosa abbiamo noi domandato dal giorno che abbiamo creata questa mobilitazione industriale? Alla vigilia della guerra, diciamo apertamente la verità, che cosa avevamo? 125 stabilimenti ausiliari molto incompleti, con circa 125 mila operai; stabilimenti molto bestemmiati e molto pianti. Oggi siamo arrivati a 1750 stabilimenti ausiliari ed a più di 1800 stabilimenti minori; ad un complesso cioè che arriva a 3550 stabilimenti e ci incamminiamo verso i 4000, con circa 700 mila operai, dei quali 160 mila donne e 45 mila ragazzi. Ma tutto questo insieme, tutta questa formazione, tutta questa creazione è creazione italiana; è il paese che l'ha creata. (*Approvazioni — Applausi*).

Allora diamo al paese la lode che si merita; diamogliela di cuore, perchè è il paese che ha fatto tutto.

E nessuno più di me può essere contento, dopo quello che ho sentito da quei banchi, di parlare di questi 700 mila operai, di quegli operai, che quando vanno non tanto bene, si dice che sono gli operai di Dallolio; quando vanno bene, tutti sono contenti, e li lodano perchè se lo meritano.

Io ho detto loro: rispondetemi prontamente con dire che siete pronti al lavoro

per la difesa d'Italia. Ed essi mi hanno risposto: ho qui tutti i telegrammi. E, debbo dirlo, son venuti degli operai in deputazione a portarmi 170,000 lire. E mi hanno detto: le abbiamo raccolte, perchè abbiamo mangiato patate, invece di pane. Ecco tutto! (*Vive approvazioni — Applausi*).

Prometto però alla Camera che quando mi saranno consegnati i documenti o le spiegazioni che riguardano quegli ufficiali cui ho accennato, li esaminerò con tutta coscienza, perchè se mai ci possa essere qualcosa compirò tutto il mio dovere. Poiché l'eguaglianza di fronte al dovere deve essere comune a tutti i gradi della gerarchia.

Noi dobbiamo aver fede nei nostri inferiori e ritenerli sempre meritevoli della nostra fiducia, pronti, se mai, ad esercitare il dovere di punire col rigore indiscutibile di un obbligo morale.

Dico ciò con la certezza di poter confermare quello che dimostrai; e che confermo, che sono ufficiali i quali hanno fatto, fanno e faranno sempre completamente il loro dovere per la difesa del paese. (*Approvazioni*).

Non ho che poche parole da aggiungere. Da tutti i banchi della Camera ho sentito spesso parlare di concordia. Ma la mia concordia ha una origine e un carattere speciale: va dal compito del mio Ministero, che è creare per distruggere, per arrivare alla risoluzione di un problema che ha tanta importanza, e cioè il problema delle armi e munizioni. Perciò io faccio appello a questa concordia (come ministro delle armi e delle munizioni non mi permetto altro) faccio appello a questa concordia, affinchè si possa intensificare il lavoro di produzione delle armi e delle munizioni. Faccio appello a questa concordia affinchè alla fede e alla fiducia del ministro della guerra, mio collega, si unisca anche la coscienza piena e sicura di tutti i miei dipendenti, che fanno e faranno tutto il possibile per compiere il loro dovere verso la patria, per difenderla. E per difendere la patria, per me, non vi è che una via di salvezza: la vittoria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario generale per i consumi.

CRESPI, commissario per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi. Onorevoli colleghi, durante queste ultime sedute, da varie parti della Camera, si fecero degli accenni alle diverse questioni che concernono gli approvvigionamenti e i consumi.

Ne parlò specificatamente l'onorevole Theodoli in Comitato segreto, e gli dissi che avrei risposto in seduta pubblica; ne parlò ieri l'altro l'onorevole Giretti e oggi l'onorevole Pietravalle. Furono presentati al riguardo anche diversi ordini del giorno, fra gli altri, quello dell'onorevole Casolini e quello dell'onorevole Dugoni.

L'onorevole Chimienti ha presentato un'apposita interpellanza di carattere generale; molti deputati hanno presentato delle interrogazioni e parecchi senatori, nell'altro ramo del Parlamento, hanno presentato interrogazioni ed interpellanze. Giornalmente gruppi di deputati, di rappresentanti provinciali e comunali e di private associazioni e gruppi di privati cittadini mi fanno l'onore di visite nelle quali chiedono informazioni, mi dicono cose utilissime, manifestando tutti però e sempre nobilissimi intendimenti. Giornalmente la stampa si occupa della questione degli approvvigionamenti e dei consumi, e autorevolissimi uomini ne trattano largamente nei periodici e nelle riviste.

Cercherò dunque di rispondere a tutti il più brevemente possibile, tracciando delle linee e riferendo quei dati che si possono ragionevolmente richiedere alla brevità di un discorso parlamentare, sempre pronto, in qualsiasi momento, a fornire tutti i dati complementari che fossero necessari e le giustificazioni e documentazioni relative.

E dirò tutta la verità, niente altro che la verità, perchè a un popolo di forti, com'è l'italiano, la verità intera deve essere detta. Il popolo italiano, come ogni popolo forte, teme soltanto l'ignoto e la denegata giustizia, è pronto ad ogni privazione e la sopporta, quando è convinto che si fa giustizia, e principio essenziale di giustizia è solo la verità. (*Bravo!*).

Cominciamo dal problema granario.

L'onorevole Giretti ieri l'altro ha dimostrato che, data la deficienza del nostro raccolto in confronto del raccolto medio, sarebbe stato necessario di assicurarsi per l'anno cerealicolo 1917-1918 un'importazione di quaranta milioni di quintali di frumento.

L'onorevole Giretti ha in parte ragione. Ed ecco perchè, secondo i dati da me accertati, si dice e si è stampato recentemente anche in una autorevolissima rivista che il fabbisogno dell'Italia è di 55 milioni di quintali di frumento. (*Oh! oh! oh!*)

Ora, questo dato, come altri che pur troppo sono stati pubblicati, ingenera dubbiezza

e confusione di giudizi e pregiudica gravissimamente l'interesse del Paese.

Consentitemi, dunque, di riaffermare le verità che già l'onorevole Canepa ha qui accertate e consentite, che mi serva di cifre tratte dalla statistica granaria dei nostri raccolti, statistica che è da ritenere relativamente esatta, perchè, verificandosi in essa gli stessi eventuali errori, deve dare esattamente non le cifre assolute, ma le comparative. Orbene, se sommiamo ai dati sui raccolti le cifre delle importazioni, dedotte le esportazioni, ne risulta inconfutabilmente che il consumo del grano è andato negli ultimi anni sempre aumentando.

Bisogna distinguere tra il quinquennio 1907-911 in cui il fabbisogno è accertato in base alla somma della produzione e della importazione in 55 milioni di quintali, ed il periodo immediatamente susseguente, nel quale maggiormente si è sviluppata la ricchezza nazionale e si è aumentata la popolazione e nel quale il fabbisogno è salito a 61 e più milioni di quintali.

Ma nei primi due anni della guerra abbiamo già avuto un fabbisogno dimostrato da 59 a 64 milioni, in media 62 milioni; dunque era ed è necessario, per stabilire il fabbisogno di guerra, di partire dalla cifra degli ultimi due anni di guerra in 62 milioni; ed in questa cifra e nelle cifre che si susseguono entra il giuoco delle scorte che bisogna tenere costantemente presente.

Calcolo che le scorte prima della guerra ammontassero a 10 milioni di quintali, che bastano al consumo di due mesi; durante la guerra queste scorte si sono andate man mano esaurendo per la diminuzione del raccolto. È accertato che alla fine del decorso anno granario non solo erano state mangiate tutte le scorte che esistevano al principio d'anno, ma, come già disse l'onorevole Canepa, occorsero per fare la saldatura fra il vecchio ed il nuovo anno granario, almeno 2 milioni di quintali di grano del nuovo raccolto.

Cosicché io debbo stabilire il consumo, avvenuto nello scorso anno, così: 41 milioni di raccolto, 22 milioni e mezzo di importazione, 2 milioni e mezzo di scorta, a primo anno, (calcolando le scorte ridotte ad un quarto del normale) due milioni circa del nuovo raccolto per poter fare la saldatura; totale 68 milioni. Occorsero quindi e si mangiarono nello scorso anno 68 milioni di quintali di grano.

Dunque è evidente che, dato il nuovo raccolto, valutato in ottobre in 38 milioni, accertato per le ultime cifre in 36 milioni, detratti 7 milioni per le sementi - occorre seminare quanto più grano è possibile, anche marzolo - avevamo disponibili per il consumo prima 31 milioni, oggi, dopo l'accertamento, solo 29 milioni.

Era dunque evidente che, per arrivare a 68 milioni si dovevano chiedere alla importazione in ottobre 37 milioni ed oggi 39 milioni.

Ora, una quantità di dolorose circostanze, che furono spiegate alla Camera dall'onorevole Canepa, pubblicazioni, che non si possono che deplorare, le famose pubblicazioni ufficiose che hanno dato, non so se ingenuamente, o maliziosamente, un raccolto probabile di 50 milioni di grano, ed altre di scrittori autorevolissimi, tratti probabilmente in errore da quei dati inesatti, hanno ingenerato vivo sospetto tra gli alleati e dubbiezze sui nostri veri bisogni, anche nello stesso *Wheat Executive* di Londra, che è l'organo centrale, dove converge tutto il fabbisogno di grano, dove si compiono tutti gli acquisti del mondo e dove poi gli acquisti fatti vengono ripartiti. Nonostante che il nostro rappresentante in quell'ufficio con opera molto abile ed intelligente abbia cercato in vari modi di ottenere un maggior quantitativo, fummo costretti per tutte queste circostanze, superiori alla buona volontà di chi stava allora al Governo, forzatamente ad accordarci sopra una cifra di 30 milioni. (*Commenti*).

CASALINI. Netti?

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Netti da siluramenti.

MAURY. Chi diede le cifre false!

Una voce dall'estrema sinistra. Il *Corriere della sera*!

ZIBORDI. È il sistema, dell'ottimismo e dell'inganno! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Onorevoli colleghi, siamo sereni di fronte a questi gravi problemi! Con le interruzioni non si risolve nulla! Le cifre bisogna prenderle quali sono, vagliarle e provvedere, se ed in quanto si è in tempo.

Intanto avvenne il dolorosissimo disastro di Caporetto. Quali le conseguenze? Una perdita di qualche milione di quintali nel territorio occupato dal nemico e nella

zona diventata di operazioni, sottoposta a bombardamenti ed al disordine delle battaglie. Inoltre: la chiamata, già deliberata, di 25 classi di riformati, e quindi un fortissimo aumento dell'esercito mobilitato, l'aumento nell'esercito della razione individuale per troppo ovvie ragioni, il maggiore fabbisogno quindi del Ministero della guerra, le circostanze che ho fatto prima presenti, resero evidente l'assoluta necessità, anche per tutti gl'inconvenienti, che voi conoscete, e che si verificano in quasi tutte le città d'Italia, d'introdurre subito, per disciplinare la distribuzione, la tessera del pane in ogni città e in ogni borgata.

Ora voi, onorevoli colleghi, mi insegnate che la tessera è uno *chèque*, e che lo *chèque* deve essere pagato a vista, sempre, in ogni e qualsiasi circostanza, e chi emette questo *chèque* deve avere una scorta in cassa. Ora per accettare la introduzione totale della tessera io dovevo avere una scorta, e la scorta non l'avevo.

Pochi giorni dopo la mia assunzione al Commissariato dei consumi, ho esposto la situazione, tal quale la espongo a voi, al mio ministro, presidente del Consiglio; e il presidente del Consiglio portata la cosa in Consiglio dei ministri, mi disse: Chi vuole, vada! Ed io sono partito per Parigi e per Londra.

Come voi ben comprenderete, ho trovato cortesissima accoglienza, ma tutto ciò che era accaduto naturalmente aveva lasciato qualche traccia di dubbiezza sulle cifre che andavo esponendo. Insomma non si volevano accettare che con beneficio d'inventario. Ma, a poco a poco io riuscii a persuadere. Io ricordai che Lloyd George, prima di accettare l'ufficio, aveva voluto una forte scorta di grano in Inghilterra, dicesi, tre mesi. Io chiedevo molto ma molto meno, chiedevo 5 milioni di quintali, e cioè un mese di scorta necessaria per far fronte ad ogni incidente e per tener tranquille le popolazioni.

Ebbi una quantità di riunioni e di colloqui e, mediante il validissimo e decisivo appoggio del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, finii ad ottenere che una notevole quantità di farina, per far fronte alle maggiori urgenze, fosse prelevata dalla scorta dell'esercito inglese operante in Francia e a mezzo del Governo francese fosse spedita per ferrovia in Italia. Riuscii ad ottenere che qualche bastimento di grano diretto all'Inghilterra fosse immediatamente deviato per l'Italia. Riuscii

a far aumentare il contingentamento dell'Italia per dicembre, in via d'urgenza, di 50,000 tonnellate.

Riuscii inoltre a far sì che il *Wheat Executive* riprendesse in esame tutto il nostro fabbisogno, cosicché una questione che era chiusa, si è riaperta; ed ho la soddisfazione di poter dichiarare alla Camera che in un rapporto mandatommi recentemente sulle ultime deliberazioni del *Wheat Executive*, nel presentare i fabbisogni degli Alleati al Governo americano, il *Wheat Executive* ha posti in primissima linea i bisogni dell'Italia, secondo le cifre che la mia missione ha dichiarato. (*Approvazioni*).

E tutto ciò fu, non è mestieri che io dica, ottenuto mediante il validissimo e cordiale appoggio così del Governo francese come del Governo inglese, e con tutto il consenso dei delegati del Governo americano che in quei giorni erano a Londra e che poi si trasferirono a Parigi per la Conferenza.

Alla Conferenza di Parigi gli Alleati si sono messi tutti d'accordo nell'accettare il principio dell'uguaglianza dei sacrifici e non dubito menomamente che le provviste saranno ripartite in base alla rigorosa applicazione di questo principio.

Gli italiani, si dice, ed è vero, mangiano meno... (*Commenti*).

Gli scienziati affermano che per nutrire un inglese occorrono 3,200 calorie, che per nutrire un francese ne occorrono 2,900, che bastano 2,700 calorie a nutrire un italiano, e 2,500 calorie a nutrire un giapponese.

Gli scienziati americani, che sono rimasti in Germania fino al giorno della dichiarazione di guerra da parte del presidente Wilson, mi hanno affermato che la Germania ha fatto tale razionamento, mediante una grossissima macchina che impiega niente meno che 600 mila individui, per cui al tedesco è concesso di alimentarsi giornalmente soltanto con 2,100 calorie. E, nonostante questo, i tedeschi lavorano e si battono, come si vede. Però, gli scienziati americani dicono che diminuiscono di peso... (*Ilarietà — Commenti*).

Speriamo che continuino a diminuire di peso! Ma intanto, onorevoli colleghi, bisognava provvedere e provvedere alle urgenze, urgenze che sono tanto più necessarie non solamente per noi, ma anche per gli alleati in quanto che le cifre che sono state concordate con il *Wheat Executive*, circa i bisogni delle singole nazioni alleate,

compresi gli Stati minori, non sono cifre di contratto.

Queste cifre sono sottoposte a tutte le eventualità della guerra. Vi sono le deficienze di tonnellaggio, vi sono le scarse utilizzazioni dei tonnellaggi stessi, i riguardi per i neutrali, le difficoltà dei finanziamenti, difficoltà gravi non solamente per noi, che abbiamo altissimo il cambio, come voi tutti sapete, ma anche per l'Inghilterra e perfino per l'America, perchè, come già vi disse il ministro del tesoro ieri l'altro, i neutrali rifiutano l'oro, rifiutano dollari e sterline, perchè fra la sterlina e la peseta, ad esempio, oggi vi è un cambio a danno della sterlina del 20 per cento!

Gli Stati neutrali sono in condizioni alimentari anche peggiori delle nostre..., teniamolo tutti bene presente; e gli Stati neutrali si trovano veramente nelle condizioni del Re Mida.

Tutte queste circostanze portano necessariamente a ritardi nelle spedizioni e negli acquisti.

E notate: il raccolto del grano, che sembrava ottimo negli Stati Uniti, si rilevò poi deficiente; e anche negli Stati Uniti il grano si imbosca, onorevoli colleghi, perchè tutto il mondo è paese!...

Vi è poi la questione gravissima dei convogli. I convogli riducono notevolmente l'efficienza del tonnellaggio. L'hanno già ridotta di circa il 30 per cento... sono cose che tutti sanno, e minacciano di ridurla anche di più, fin tanto che gli Stati alleati non abbiano d'accordo trovato un sistema di convogliamento migliore, più rapido e più sicuro.

I convogli non dipendono da noi, non dipendono dal nostro ministro della marina che in parte, perchè il Mediterraneo è diviso in tre zone: una grande zona da Porto Said all'Italia è tenuta dall'ammiraglio britannico, un'altra zona, la zona del Sud, è tenuta dall'ammiraglio francese; e la zona Nord solamente è tenuta dall'ammiraglio italiano.

Sono tutte cause che devono essere studiate e insieme regolate, sono tutte cause, che deprimono fortemente il traffico di tutte le merci e quindi anche dei cereali.

Certo sta il fatto, onorevoli colleghi, che, mentre il Commissariato dei consumi, in base ai calcoli del *Wheat Executive* avrebbe dovuto attendersi per il primo trimestre dell'anno granario - stabilito ora tra il primo settembre e il 31 agosto - un arriv*

di 825 mila tonnellate di grano, ne sono arrivate invece soltanto 325 mila.

La situazione quindi, onorevoli colleghi, non è allegra, e spiega le molte insistenze di tutte le provincie, spiega perchè spesso il Commissariato è obbligato a far viaggiare le derrate da un porto all'altro, magari intaccando quelle riserve destinate al consumo per un dato luogo, e che poi si fanno improvvisamente partire verso un'altra località.

Così i treni s'incrociano, così vi è l'apparenza del disordine, che invece non è che il portato dell'assoluta necessità. Ad ogni modo tuttocìò sta a dimostrare - è inutile che io ne parli, - l'effetto dei siluramenti, che sono poi la causa di ciò che ho detto, e che, come voi sapete, hanno avuto un'efficacia specialissima, in questi ultimi tempi, nel Mediterraneo. La guerra sottomarina provoca dolorose perdite, come è avvenuto in queste ultime settimane. I bastimenti devono seguire rotte specialissime, e stare molto vicino alla costa, così che spesso s'incagliano. In queste ultime settimane abbiamo avuto quattro piroscafi silurati e quattro incagliati.

Sono queste tutte cause che dimostrano l'urgenza assoluta della revisione del nostro fabbisogno e l'urgenza assoluta di dare al grano un maggiore tonnello, specialmente al grano che deve venire in Italia, la quale si trova per la sua condizione geografica, non bisogna dimenticarlo, in condizioni sfavorevoli di viaggio, in confronto degli altri paesi alleati; poichè, mentre dall'America alla Francia e ritorno s'impiegano 45 giorni, dall'America a Genova, e ritorno, s'impiegano 90 giorni.

Di qui l'assoluta necessità di premere sugli alleati, perchè gli alleati diano all'Italia uno specialissimo appoggio. E questo, onorevoli colleghi, mi pare di averlo in gran parte ottenuto.

Quando ebbi l'incarico, essendo aperta una conferenza a Londra sul tonnello, l'onorevole ministro dei trasporti non potendo intervenire a quella riunione, mi diede tutti i dati necessari per potervi partecipare.

Io, da parte mia, avevo già precisato tutto il fabbisogno, e posso accertare che il Governo ha un programma ben preciso e definito riguardo al tonnello, e che ha sottoposto questo suo programma alla conferenza di Parigi, ove fu accolto con la massima simpatia.

Non posso dare le cifre, perchè, essendo una questione ancora da trattare, *sub judice*, riguardi speciali consigliano di non dirle.

Sappia però la Camera e il paese che noi difenderemo il nostro programma con la massima energia.

Onorevoli colleghi, ho l'impressione che veramente gli alleati nostri, e l'America soprattutto, daranno all'Italia il necessario appoggio, perchè io facevo, in colloqui privati, specialmente con gli americani, un semplice ragionamento che impressionava. Io dicevo: voi americani avete portato già in Francia molti soldati, ne porterete moltissimi in breve, in piena efficienza di guerra, ma badate che anzitutto bisogna che sia ben salda la resistenza in Italia, perchè, cosa vi gioverebbe portare molto rapidamente le molte centinaia di migliaia di soldati vostri, quando vi venisse a mancare il valido appoggio e la suprema resistenza di milioni di soldati italiani?

E questo ragionamento persuadeva tanto, che ebbi una volta la soddisfazione di sentire il signor Colby, che è il rappresentante a Parigi del Ministero dei trasporti dire al rappresentante del *Food's Controller*, cioè al mio collega americano: Crespi ha ragione; fate in modo di dargli tutto ciò che veramente gli occorre. (*Bene!*)

Noi vigileremo evidentemente con la massima energia perchè questa fiamma che si è svegliata nel cuore degli alleati, per le nostre stesse disgrazie, a favore dell'Italia, sia tenuta viva: questa è una speciale, assoluta, imprescindibile necessità!

E la terremo accesa!

Ma aiutateci tutti voi!

Noi vigileremo perchè i vantaggi che sono stati promessi, ed in parte ottenuti - perchè i treni arrivano ed i convogli pure arrivano - diventino tutti una realtà, che ci sollevi e corrisponda alle nostre giuste esigenze.

Io sono, onorevoli colleghi, pienamente tranquillo sulla situazione granaria in Italia, per ciò che riguarda lo scorcio di dicembre attuale, per il quale abbiamo potuto, in qualche città, costituire anche qualche scorta, e per tutto il mese di gennaio. Al di là noi vigileremo. Se gli alleati mantengono le loro promesse, saremo tranquilli fino al nuovo raccolto.

Una voce. E se no? (*Commenti — Rumori*).

CRESPI, commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi. Noi siamo qui apposta per tutelare e garantire gli interessi italiani. (*Approvazioni*).

Io ritengo che il Governo per riguardo agli approvvigionamenti, non ostante le indiscutibili difficoltà della situazione, non fallirà al suo scopo. (*Benissimo!*)

Le mie forze sono assai modeste, onorevoli colleghi; ma mi soccorrono quelle del mio ministro e presidente del Consiglio, quelle dei ministri degli esteri, del tesoro, del commercio, dell'agricoltura, dei trasporti, di tutti i ministri che mi hanno chiamato alla durissima prova. Mi soccorrono le vostre, onorevoli colleghi, e tutti assieme, con me o senza di me, con questo o con altro Governo, percorreremo certo la difficile e lunga strada e fino in fondo, fino alla vittoria. (*Vive approvazioni*).

COTUGNO. Poi c'è il paese che saprà sacrificarsi!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Onorevoli colleghi, il problema granario è uno dei problemi che riguardano in modo speciale i popoli civili in guerra. Ogni alimento in guerra o diventa troppo scarso o diventa troppo caro e spesso troppo scarso e troppo caro. Lo Stato finisce per dovere provvedere a tutto.

Anche stamane leggevo che i prezzi in Roma tendono continuamente a salire, e lo Stato dovrà poco a poco, purtroppo, provvedere a che, non ostante ogni mia buona volontà di lasciar libero il commercio, non si danneggi eccessivamente il consumatore e assolutamente s'impedisca, con la massima energia, ogni e qualsiasi forma di accaparramento. (*Approvazioni*).

Chi mai avrebbe detto, onorevole Nitti, quando combattevo il tuo monopolio e, onorevole Bianchi, quando combattevo la statizzazione delle ferrovie, che proprio io dovessi diventare feroce statizzatore, monopolista e collettivista?... (*Commenti — Si ride*).

Voci. Per la guerra!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. La guerra ha fatto le vostre vendette! (*Approvazioni — Si ride*).

Il problema granario è collaterale a quello del granturco il quale integra il problema granario.

Il raccolto del granturco, secondo le ultime cifre, fu pure deficiente in ragione di tre milioni di quintali e mezzo. Noi abbiamo fatto un raccolto di 23 milioni di quintali; abbiamo avuto un raccolto di 1,616,000 quintali di orzo; di 1,133,000 quintali di segala. Abbiamo trattato a parte il problema del-

l'avena, per il quale abbiamo un raccolto di quasi 5 milioni di quintali. Abbiamo perciò richiesto agli alleati e al *Wheat Executive* di darci una importazione di 525,000 tonnellate.

Alla raccolta di tutto ciò che il Paese può dare deve sopperire la requisizione, che voi sapete avviene a mezzo di ufficiali forniti dal Ministero della guerra. È però assolutamente necessario di sveltire gli organi delle requisizioni, e di fare in modo che esse avvengano con il minor dolore possibile, ma anche con la massima energia.

Troppo granturco in questo momento si imbosca, e noi dovremo necessariamente metterlo a disposizione delle località dove ce n'è maggiormente bisogno.

DUGONI. Si vende il frumentone imboscato fino a 90 lire il quintale. (*Commenti*).

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Purtroppo! Lo so, e le dirò poi, onorevole Dugoni, come sto provvedendo.

Vi è poi il problema dei legumi, che è anche un grosso problema.

Noi producevamo prima della guerra 16 milioni e 200 mila quintali di patate, mentre la Francia produce 100 milioni di quintali di patate. Anche qui abbiamo una deficienza di raccolto di circa 3 milioni e mezzo, poichè abbiamo prodotto, secondo le cifre giunte ieri sera, soltanto 13 milioni e mezzo di quintali di patate.

Avevamo una produzione di 6 milioni di quintali di castagne, un milione e mezzo di quintali di fagioli, 4 milioni e mezzo di quintali di fave, e un milione di legumi secchi; 11 milioni e mezzo di quintali di legumi freschi.

I legumi secchi sono piselli, ceci, lenticchie, lupini e vecchie, e quelli freschi asparagi, carciofi, cavoli, ecc., totale una grossa produzione di circa 41 milioni quintali di legumi che io calcolo al prezzo medio di 40 lire al quintale.

Come vedete è una grossa produzione che può venire in sussidio a quella del grano. Noi esportavamo prima della guerra 3 milioni di quintali in tutto ed importavamo una cifra trascurabile. Ora negli anni di guerra, per mancanza di mano d'opera, necessariamente si è ristretta anche la produzione dei legumi. Per esempio in quest'anno (le cifre di prima si riferivano *ante bellum*) abbiamo prodotto 950 mila quintali di fagioli, e 3 milioni e mezzo di quintali di fave, ed abbiamo soltanto 800 mila quintali

di legumi secchi, e, come già ho detto, 13 milioni e mezzo di patate.

Passo ora ad un altro problema, quello del riso, sul quale si è molto discusso. Si domanda dove sia andato a finire tutto il riso. (*Segni di attenzione*).

Infatti noi producevamo prima della guerra 3,177,000 quintali di riso, ed esportavamo la bella cifra di 720,000 quintali: residuavano quindi per il consumo due milioni e mezzo di quintali circa.

Nel 1917, fortunatamente, abbiamo potuto produrne 3,329,000 quintali, ed abbiamo importato al netto dalla esportazione minima 550,000 quintali: avevamo quindi a nostra disposizione 3,879,000 quintali, e cioè 1,400,000 quintali di riso in più del consumo *ante bellum*.

Dove sono andati? (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, se voi confrontate intanto questa maggiore produzione di 1,400,000 quintali con l'enorme fabbisogno alimentare della popolazione, essa diventa purtroppo una assai piccola cifra. Siccome in molte provincie è venuto a mancare il grano per il pane e la pasta, bisognava evidentemente sostituirlo con il riso, ed ecco già una grossa falcidia alla cifra, della quale giustamente tutti mi chiedono conto.

Vi sono poi i bisogni dell'esercito, il quale ha chiesto e consumato nello scorso anno 720,000 quintali di riso; cioè ha consumato la metà dell'aumento. Ora chiede 120 mila quintali di più per le ragioni a tutti note; dunque l'esercito porta via 840 mila quintali di riso circa. Ma poi vi sono molte ragioni che giustificano il maggiore consumo.

Onorevoli colleghi, quando si è in guerra si crea uno stato non naturale nelle famiglie, i membri di una stessa famiglia vengono divisi, e quindi questo solo fatto spiega il maggior consumo.

Ma vi ha di più. La guerra in parte è un necessario disordine, e quindi uno sperpero: inoltre la guerra, e questo è un fenomeno speciale per noi, ha impedito completamente l'emigrazione. Quando è scoppiata la guerra europea, e cioè fin dall'agosto 1914, l'emigrazione fu completamente vietata, di modo che la popolazione italiana in questi tre anni e mezzo di guerra europea è notevolmente aumentata in ragione di circa 400 mila individui all'anno, e cioè dell'intera eccedenza annua dei nati sui morti.

Fate i conti, e vedete che oggi, all'incirca, si può valutare la popolazione ita-

liana non più a 37 milioni, come si valutava prima della guerra, ma almeno a 39 milioni, e ciò spiega naturalmente un maggiore fabbisogno di alimentazione.

E v'ha di più. La guerra ha portato un aumento di ricchezza, e con l'aumento di ricchezza l'aumento di consumi alimentari, perchè il contadino e l'operaio vogliono anzitutto spendere di più, mangiare di più.

Vedete dunque che è facile rispondere alle domande, che pur sono poste da autorevolissimi economisti, in riguardo alla necessità e alla urgenza dell'aumento dei consumi.

E vengo all'altra grossa quistione, quella dello zucchero. Anche qui si dice: dove è andato a finire tutto lo zucchero?

Onorevoli colleghi, badate che siamo rimasti sotto l'impressione del grandissimo raccolto e della grandissima produzione di zucchero, che si è verificata nel 1915, quando abbiamo anche potuto fare larghissima esportazione; ma prima del 1915 noi non abbiamo mai prodotto in media oltre un milione e mezzo di quintali di zucchero, mentre se ne importava un mezzo milione di quintali, di modo che noi potevamo calcolare il consumo medio, il fabbisogno degli anni di guerra in due milioni di quintali. Ora invece, durante lo scorso anno, per le cause che sapete, e cioè la deficienza di mano d'opera e la deficienza di raccolto, si è potuto produrre soltanto un milione di quintali, al quale va aggiunto un mezzo milione di quintali di importazione al netto della esportazione, di modo che noi abbiamo a nostra disposizione solamente un milione e mezzo di quintali di zucchero.

Di contro abbiamo ora il consumo dell'esercito, e tutte le cause di maggiore consumo; ciò spiega ogni deficienza e la necessità di razionare lo zucchero.

Vi ha poi l'altra quistione dell'olio di oliva. È una quistione che dovrebbe tenere tutti calmi come l'olio, ma che viceversa ha eccitato vari nostri colleghi, i quali hanno creduto di ravvisare in un provvedimento del quale io ho segnato le linee, prima della mia partenza per Londra, e che si è in parte attuato in questi ultimi giorni per il raccolto dell'olio, una tendenza al monopolio, all'accaparramento, ecc.

Il congegno è semplicissimo. L'anno scorso la requisizione dell'olio è andata male, e l'onorevole Canepa può farne fede. Bisognava trovare qualche cosa di diverso, e allora sono ricorso ai competenti, ai grossi inettatori di olio prima della guerra, ed

ho scelto le più note ditte nelle varie regioni d'Italia, e le ho invitate a diventare *longa manus* del Commissariato, facendo esse stesse amichevoli requisizioni.

Ho assegnato date quantità di olio a ciascuna ditta, e mi sono assicurato che queste ditte accettavano di lavorare con un compenso assolutamente minimo, quattordici lire al quintale, le quali sono niente altro che le spese. Queste ditte si sono volenterosamente messe all'opera, e, per il quasi puro rimborso delle spese, si sono impegnate in gran parte delle regioni d'Italia di fare questa nuova forma di requisizione, ma nessun monopolio. Perchè è bene stabilito nel contratto che il Commissariato può in qualunque momento chiamare nuove ditte o gruppi di ditte, ed è anche stabilito che, se eventualmente i produttori presentassero al momento opportuno grosse partite, il Governo, se troverà convenienza, le requisirà.

Dunque piena libertà di commercio nelle provincie produttrici, una certa libertà di commercio anche fuori, e questa requisizione fatta a mezzo dei competenti la quale dà al Commissariato tutto l'olio per l'esercito e per la popolazione non produttrice.

Quando ho spiegato questo meccanismo a parecchi degli onorevoli colleghi che se ne lamentavano, essi stessi hanno convenuto, come hanno convenuto tutti i membri del Comitato consultivo che ho a fianco, e del quale mi giovo - e anzi colgo questa occasione per mandare a questo Comitato consultivo e ai colleghi che ne fanno parte le mie più sincere azioni di grazie per l'opera veramente volenterosa con la quale mi aiutano nel disimpegno delle mie mansioni - tutti, dico, si sono persuasi che il congegno è stato bene scelto e bene attuato.

Vi sono ancora regioni nelle quali non sono riuscito a trovare delle ditte che accettassero le proposte del Commissariato. Io confido che in queste regioni dove vi sono effettivamente condizioni speciali che riconosco, si troverà pure l'accordo per il vantaggio generale senza danno di alcuno; chè, se ancora un accordo non fosse possibile, allora requisiremo l'olio coi mezzi ordinari.

SANDRINI. Bisogna impedire il taglio degli alberi di olivo, che si fa per il legname!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. La questione del taglio degli alberi di olivo è una grossa questione che non dipende da me, ma mi è stato assicurato che se le olive, che possono

essere pagate oggi 7 o 8 lire la quarta, secondo il calmiera che abbiamo stabilito, fossero pagate anche 10 e 12 lire la quarta, vi sarebbe egualmente la convenienza di tagliare gli alberi (*Commenti*).

Questa è una dura constatazione; provvederà chi di ragione.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ho preso già le disposizioni possibili, ed esse sono in via di esecuzione.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Quanto alla carne io posso assicurare la Camera e il paese che finora in numero il nostro patrimonio zootecnico non è diminuito. Però è diminuito in peso, inquantochè il decreto luogotenenziale che stabilì il peso minimo per la macellazione dei bovini, ha notevolmente diminuito il peso medio, inquantochè oggi naturalmente si macella un maggior numero di bovini di grosso peso e un minor numero di vitelli.

Io dovrò probabilmente, mi preme dichiararlo francamente, ricorrere a una maggiore diminuzione del nostro capitale zootecnico in quanto che la diminuzione dei cereali che sono a mia disposizione, la necessità del tesseramento del pane e delle piccole razioni per le classi abbienti, obbligherà necessariamente a lasciare che queste e le classi medie si approvvigionino maggiormente di carne; quindi dovrò richiedere un aumento di alimentazione carnea; ma non temo affatto per il nostro patrimonio zootecnico, poichè, a fine della guerra, sarà assai facile, mediante piroscafi refrigeranti, che prima l'Italia non possedeva ed ora possiede, di rinnovare il materiale zootecnico, lasciando che per il tempo a ciò necessario le nostre popolazioni si nutrano con carni provenienti dall'estero. (*Commenti*).

Quanto al latte ed ai latticini, voi sapete bene che il latte è fonte di una alimentazione quasi importante come quella del grano e che viene subito dopo di essa. La produzione del latte in Italia è certamente diminuita, all'incirca di un terzo della produzione normale, per una quantità di cause attinenti alla guerra e su cui non voglio troppo a lungo intrattenere la Camera, ma che del resto sono intuitive. In conseguenza è diminuita la produzione del formaggio e del burro. Ed anche qui si dice: dov'è andato a finire il burro?

La nostra produzione normale di guerra era di 250 mila quintali, esportavamo ordinariamente 37 mila quintali ed avevamo

quindi una disponibilità di 213 mila quintali.

La produzione attuale del burro è scesa a 160 mila quintali e non abbiamo nessuna importazione, ecco la prima causa della diminuzione del burro.

DUGONI. Rivedete il consorzio obbligatorio!

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Ma vi è di più. Molti che prima non mangiavano burro, oggi lo vogliono mangiare. (*Commenti*). Si è fatto il tesseramento del burro in molte città; ma questo che cosa vuol dire, specialmente nella prima fase? Che tutti quelli che non mangiavano un dato alimento, prima non tesserato, lo vogliono a loro disposizione, magari per rivenderlo. E ciò spiega la diminuzione per le famiglie abbienti, che prima ne mangiavano di più.

Quanto al formaggio, avevamo una produzione di due milioni di quintali, un'esportazione di 300 mila quintali ed una disponibilità di un milione e 700 mila quintali. Ora la produzione, e quindi la disponibilità, è di un milione e 300 mila quintali e quindi la mancata esportazione non compensa la diminuita produzione. L'esercito, che ha poca carne, ha bisogno di mangiare il formaggio e se ne mangia di più dappertutto: quindi la necessità di contingentare anche il formaggio.

Onorevoli colleghi, i problemi sono molti ed ardui e bisogna farvi fronte con urgenti provvidenze. Anzitutto bisogna cercare di intensificare, per quanto è possibile, la produzione nazionale. (*Commenti*).

Il ministro di agricoltura onorevole Miliani, ha pronto tutto un piano di sviluppo delle produzioni agrarie (lo posso dire, perchè mi ha fatto l'alto onore di farmi collaborare alla formazione di questo piano)...

Una voce al centro. Manca la mano d'opera.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. ... ed insieme studieremo tutto quanto è possibile, se non per aumentare, per non arrestare la produzione agraria nazionale.

Studieremo insieme anche la equiparazione logica dei prezzi, che oggi è deficiente e cagiona tanti disordini, inconvenienti e reclami da parte delle popolazioni.

Naturalmente mi sono preparato anche il fabbisogno finanziario. Sono diversi miliardi, onorevoli colleghi, che ho dovuto chiedere al ministro del tesoro per l'importazione dall'estero; ed esso (lo ha provato con la sua esposizione finanziaria) non si è

affatto spaventato delle mie richieste urgenti e necessarie.

Vi è poi un fabbisogno di capitale circolante per far fronte alla requisizione e mi preme di dire che vi sono altri bisogni tassativi e precisi, ai quali mai si sarebbe dovuto mancare, perchè le merci requisite siano immediatamente pagate in contanti.

Teniamolo presente; è colpa non del Commissariato, ma degli organi locali, se si sono verificati ritardi nella contabilità e se non si eseguono immediatamente i pagamenti. Il pubblico ne ha fatto appunto al Commissariato.

Sono 500 milioni assegnati ai bisogni attuali; ma l'aumento giustificato ed ammesso delle diverse produzioni, e il maggior fabbisogno di requisizioni mi obbligano a chiedere al ministro del tesoro qualche centinaio di milioni di aumento.

Il piano finanziario del Commissariato dei consumi si concreta in un movimento complessivo previsto per 1918, sommate le spese con le entrate, di circa 15 miliardi.

Come vedete, è un patrimonio ingente che si deve amministrare e che quindi deve essere amministrato colle più rigorose norme di contabilità, colla massima cautela e con tutti gli accorgimenti necessari. Si tratta di cifre enormi e anche i relativamente piccoli risparmi possono avere una grandissima efficienza su tutta l'economia nazionale.

La necessità di ridurre il cambio, del quale ha trattato il ministro del tesoro e che è la maggiore tassa che gravi sul popolo, che sovrasta su tutto e su tutti, la necessità di adibire la massima parte del tonnellaggio ai trasporti militari deve eccitare al maggiore risparmio.

Tutti devono ricordarsi che quanto più presto arriveranno i soldati americani, tanto più presto finirà vittoriosamente la guerra. Bisogna dunque instaurare la più rigida economia dei consumi. La signora che oggi si attarda in spese voluttuarie, il cittadino che consuma in eccesso, compie, sia pure inconsciamente, un atto colposo verso la patria e verso chi soffre.

Per parte mia, per rispondere all'appello del ministro del tesoro, che richiede al paese di sopprimere ogni spesa voluttuaria, ho preparato un decreto di abolizione della fabbricazione dei dolci. Farò una sola eccezione per i biscotti alimentari, esclusivamente per i bambini, i vecchi e gli ammalati (*Commenti*) e per la cioccolata in pani che è pure strettamente alimentare. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*)

Mi piace di constatare che l'abolizione dei dolciumi è ormai richiesta da tutte le parti del paese e specialmente dalle donne, le quali mi hanno mandato appositi ordini del giorno ed apposite rappresentanze per richiederla.

Noi provvederemo all'impiego delle maestranze che resteranno disoccupate ed a tutto ciò che è necessario perchè la soppressione di questa piccola industria sia quanto meno sentita anche per coloro che ne fanno parte. Ma ormai la questione si impone anche per ragioni di carattere morale e sarà un fatto compiuto al più presto.

Inoltre bisogna spingere efficacemente tutti i comuni a introdurre la tessera.

Tutti i comuni sono disposti a introdurla, a cominciare dal comune di Napoli, il cui sindaco mi ha dichiarato di essere pronto a introdurre la tessera. (*Commenti animati*).

Ora, si dice, come si farà il tesseramento? Il tesseramento, si farà tra noi come si fa in Francia, cioè in base al lavoro compiuto dagli individui: coloro che hanno un lavoro meno pesante, avranno una piccola razione di pane, e coloro che fanno un lavoro più pesante avranno una maggiore razione di pane...

COLAJANNI. Come a Milano.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi*. Come a Milano, a Torino, in tutti i paesi, che ragionano.

Quale sarà questa misura? La questione è assai complessa. Non può essere uniformemente data la misura per tutti i paesi d'Italia. Molto probabilmente la misura dovrà essere lasciata ai sindaci o alle rappresentanze provinciali, perchè le regioni d'Italia sono così differenti le une dalle altre, che non si può fare una legge eguale per tutte.

Ma non basta tesserare le classi non produttrici di grano: occorre anche disciplinare il consumo delle classi produttrici. Perchè, è doloroso il dirlo, vi sono molti mezzi adoperati dalla propaganda nemica per boicottare la nostra guerra, e uno dei mezzi che più mi hanno impressionato e che meno sono noti, sta nella propaganda che si fa in certe campagne presso i contadini, affinchè consumino tutto il grano lasciato a loro disposizione, per creare poi in primavera una grave crisi alimentare.

È mio dovere di oppormi agli effetti di questa propaganda, e lo farò con un con-

gegno che spero troverete abbastanza felice. (*Commenti*).

Non lo posso dire per ora. Intanto ho sottoposto al mio ministro e al Consiglio dei ministri uno schema di censimento di tutti i cereali e uno schema di decreto per eliminare ogni e qualsiasi forma di accaparramento: a nessuno, perchè più ricco, deve essere consentito di provvedersi a danno di chi è meno ricco.

La cosa che fa più paura, onorevoli colleghi, è la confisca, non il carcere, ed è perciò che questi decreti dovranno essere firmati dal luogotenente.

Ora voi comprendete, onorevoli colleghi, quanto breve sia stato il tempo a mia disposizione per determinare un complesso di provvidenze, le quali tutte concernono problemi molto delicati. Ho avuto fin'ora pochi giorni di studio a mia disposizione, inquantochè da 46 giorni soltanto fui insediato al mio ufficio, e di questi, 21 giorni ho dovuto passare all'estero per i bisogni più urgenti e più indeclinabili delle nostre popolazioni. E poi da dieci giorni sediamo alla Camera.

Come vedete ho fatto tutto ciò che mi era consentito dalle mie modeste forze. Altre cose restano da studiare e da fare.

Ma soprattutto, per arrivare allo scopo che si deve raggiungere, cioè quello del razionamento individuale e dell'alimentazione eguale per tutti a seconda del bisogno di ciascuno e perchè in fatto di vettovagliamento il popolo italiano sia trattato con la massima equità e con la massima chiarezza, occorre che io abbia a mia disposizione un organo molto robusto, che abbia diramazioni all'estero e che sia altrettanto agile a Roma. A ciò ho rivolto le mie prime cure ed ho presentato uno schema di decreto luogotenenziale al Consiglio dei ministri per la riorganizzazione del Commissariato dei consumi il quale sarà diviso in tre direzioni generali... (*Interruzioni — Commenti*).

Non vi piace questa parola di direzioni generali? Onorevoli colleghi, nessuno più di me è contrario al burocratizzare, ma è pur necessario creare una gerarchia e la relativa responsabilità perchè, senza gerarchia e senza responsabilità, nessuna grande industria e nessuna grande azienda può andare avanti nemmeno otto giorni.

Dunque, date il nome che volete; dite direzioni o servizi; la cosa è sempre la stessa... (*Commenti — Interruzioni*).

Ad ogni modo sono intorno a me valorosissimi funzionari e uomini tecnici; fra questi ultimi colui che, durante la crisi decorsa del Commissariato dei consumi, ebbe sulle spalle l'enorme fardello per intero, e che proviene, come tutti sapete, dal grande commercio e dalla grande industria. Questi non è affatto un burocratico; è un tecnico di altissimo valore a cui la Patria è e sarà sempre riconoscente. (*Benissimo! — Commenti*).

Accentrerò poi i diversi servizi nel minor numero possibile di uffici; anzi è mia intenzione di ridurre gli uffici del Commissariato, in quanto riguardano i consumi e gli approvvigionamenti interni, da 22 a 14 soltanto. Ci sarà molto da fare per tutti, in quanto che il lavoro cresce continuamente, prolungandosi la guerra e moltiplicandosi le necessità, come mi pare di avere dimostrato chiaramente.

Urge, ed il Governo ne è perfettamente conscio, onorevole Giretti, di rifare la nostra organizzazione degli approvvigionamenti all'estero, sia a Parigi, sia a Londra, sia a Washington; ed il Governo prenderà a questo riguardo le necessarie provvidenze, facendo osservare che anche qui occorre che le responsabilità si accentrino in uno solo e poi vengano ripartite, inquantochè in tutte le aziende e in tutte le organizzazioni occorre un capo supremo, il quale risponda per tutti, salvo poi a permettere che i servizi possano, anche per gli affari di dettaglio, corrispondere direttamente fra loro, come avviene nelle grandi imprese private.

Onorevoli colleghi, vi ho esposto con la maggiore rapidità i diversi problemi del Commissariato: non vi ho fatto un quadro seducente ed allegro, ma vi ho detta la semplice e pura verità, non altro che la verità. Nonostante la gravità dei problemi, sono fiducioso che anche coi miei scarsi mezzi — col fraterno aiuto dei miei validissimi collaboratori, circondato dai ministri che pure collaborano con me — potrò sempre in qualunque momento ragionevolmente provvedere all'alimentazione del popolo italiano con criteri di assoluta equità e di assoluta giustizia.

Nutro tale fiducia, onorevoli colleghi, perchè mi sorregge una grande fede. Anche chi ha piccoli mezzi può compiere grandi sforzi, quando c'è una fede. Io ho forte fede nella santità della nostra guerra, e nella vittoria. Se tale fede pura e grande è condivisa, come non dubito, se vibrerà

sempre, come oggi vibra, all'unisono in voi tutti e nel popolo, non falliremo allo scopo!

Due pezzi di legno in croce come il più alto simbolo di una fede e di una idea hanno trionfato della vetusta organizzazione imperiale romana e della barbarie medioevale. L'idea, per cui oggi si combatte e si muore dalla Manica a Gerusalemme, trionferà della barbara organizzazione tedesca. (*Vicissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Schanzer a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SCHANZER. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'Amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, n. 511, relativa alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle Direzioni e sottodirezioni di Commissariato militare marittimo. (765)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo a rivolgere alle Potenze alleate, nemiche e neutrali una proposta di pace generale e di riordinamento della convivenza internazionale basata sull'abolizione del diritto di dichiarare la guerra, finora riconosciuto negli Stati dal costume politico e dalle convenzioni internazionali ».

MORGARI. Onorevoli colleghi, vi fu un momento nel quale io mi chiesi se dovessi dire le cose che sto per dire in Comitato segreto anzichè in seduta pubblica, e risolsi il dubbio con un argomento che dirò di carattere costituzionale.

Siamo davanti ad un problema angoscioso, tremendo: volgere verso la pace o proseguire in una guerra ad oltranza; però dobbiamo chiederci: a chi spetta questa decisione? Al Re, secondo la lettera dello Statuto del Regno?

Il testo dello Statuto dice che il Re dichiara la guerra e fa i trattati di pace, come dice anche che il Re nomina i ministri e li revoca, e non aggiunge: « tenuto conto delle risultanze del Parlamento ». Però giustizia vuole che si riconosca che mai lo Statuto fu dai Re regnanti in Italia interpretato in questa maniera letterale.

Ed allora, se non spetta al Re risolvere il terribile dilemma, spetta forse al Governo? No, il Governo non è che il potere esecutivo, esso non fa che applicare concretamente la volontà del Parlamento.

La soluzione del problema spetterebbe dunque al Parlamento? Formalmente sì, sostanzialmente no, perchè il Parlamento a sua volta, nella sua parte elettiva, la sola che pesi sulla bilancia pubblica, è un mandatario del paese ed eseguisce le volontà del mandante.

Il terribile problema deve dunque essere risolto dal paese, che dà i morti e che paga le spese.

Senonchè la censura ed i decreti luogotenenziali impediscono che una delle tesi in contrasto, quella pacifista, sia sottoposta al paese nei suoi termini precisi e nei suoi argomenti.

Per la qual cosa comincio col pregare l'onorevole Orlando a volere imitare il suo collega francese, l'onorevole Clemenceau, che non è un disfattista, che io sappia, il quale, appena giunto al potere, soppresse la censura sulla stampa per tutto quanto non concerna cose militari.

Io dovrò dire cose gravi, in buona parte nuove, che non furono forse mai udite in questo Parlamento, e forse mai pronunziate con altrettanta precisione in nessun altro Parlamento dei paesi belligeranti, cose pungenti anche; pur tuttavia, come vedrete in seguito, dette con intenzione amichevole. Somministrare una medicina amara ma salutare vuol dire, alle volte, salvare la vita del malato. Ho bisogno, dunque, di un po' di tempo, ed anche di un po' di tolleranza.

Senonchè una parte della Camera, non forse numerosa, e quasi tutta la stampa fuori dipinge noi di questi banchi come disfattisti ed antipatriotti, germanofili, austriacanti, traditori e venduti.

Ora io voglio per un momento dare per ammesso tutto ciò.

È stabilito adunque che chiunque vuole la pace è un traditore: traditori i socialisti, traditori i giolittiani e altri di questa

Camera, traditori i cattolici che seguono le direttive segnate dal proprio capo.

Ma, poichè di questa risma noi siamo qui un buon numero, e direi forse la maggioranza della Camera; e poichè rappresentiamo in Italia dei colleghi che non ci hanno ancora sconfessato, occorrerebbe dedurne che traditore, austriacante e venduto è il paese per la metà o per due terzi. (*Comenti — Rumori*).

Vorrebbe il Governo interrogare con un *referendum* le popolazioni? Il *referendum* viene applicato per piccole questioni amministrative. Vorrebbe provarsi il Governo ad applicarlo per una questione che è di vita o di morte per il paese?

Ma non basta. Traditore è chiunque parla di pace all'estero. Voi inalzate ora sugli scudi Wilson; ma tempo prima, quando egli, interpretando una nobile tradizione del suo Paese, lanciò attraverso l'Atlantico la parola commossa che invitava ad una pace umana e generosa, ad una pace senza vincitori nè vinti, ad una pace che avesse come essenziale base una unione delle nazioni per eliminare nel futuro le guerre, voi lo chiamaste un agente del Kaiser!

Gli americani non sono soltanto dei *business men*, come noi usiamo giudicarli fermandoci al loro aspetto esteriore. Gli Stati Uniti d'America hanno una breve ma ben nobile storia. Un primo periodo belligero, dalla grande guerra per l'indipendenza, cui la Francia concorse con Lafayette, dando vita a un debito di riconoscenza che ora gli americani intendono di saldare, alla guerra intestina per l'abolizione della schiavitù dei negri, fino alla guerra del 1898 contro la Spagna.

Durava da dieci anni l'insurrezione contro l'assolutismo spagnolo a Cuba quando gli americani, noiati di tanto scompiglio alle loro porte, intervennero, ricacciarono in Europa i discendenti dei *conquistadores*, e quindi si ritirarono lasciando il popolo cubano libero di costituirsi in repubblica indipendente, senza trattenere, come ricordo, un solo chilometro quadrato di territorio.

Questa è la storia del periodo bellicoso degli Stati Uniti d'America. Dopo del quale incomincia un periodo pacifista di cui il gesto di Wilson già ricordato, non è che una delle manifestazioni. Sono gli Stati Uniti che forzano l'Europa riluttante, a convocarsi nel 1907 in quella seconda Conferenza dell'Aja che, sebbene pattuita nella prima Conferenza, del 1898, era caduta in

un oblio fatto di scetticismo e di torve intenzioni.

Sono gli Stati Uniti che, per facilitare la soluzione pacifica delle vertenze fra le repubbliche del nuovo continente, creano l'Ufficio pan-americano. Sono gli Stati Uniti che contraggono con quantità di altri Stati, prima la serie dei trattati Bryan e poi la serie dei trattati Bryan, interessantissimi, questi ultimi, con ventiquattro Stati d'America e d'Europa, fra cui il nostro.

I trattati Bryan istituiscono tra i due Stati contraenti una Commissione d'inchiesta in previsione di eventuali vertenze. I due Stati si impegnano a non dichiarare la guerra se prima la Commissione in parola non ha esaminata la vertenza, e non ha resi pubblici i risultati del suo esame. La Commissione ha tempo un anno per finire i suoi lavori.

Sono così evitate le guerre di sorpresa, dell'opinione pubblica. I termini della sentenza vengono sottoposti al tribunale dell'Aja. Le due nazioni han tempo per riflettere e per trattare, e le potenze neutre per interporre la loro opera amichevole.

Questa è la storia del pacifismo del Nord-America.

Si tenga in fondo che il capo attuale di questo grande paese è un idealista, un pacifista d'antica data e un mistico, che si raccoglie nella preghiera prima di prendere una decisione grave che appartenga alle sue funzioni. Il presidente Wilson vide l'Europa trasformata in un immenso macello. Dall'anzidetta tradizione del paese e dal temperamento dell'uomo nacque prima l'appello ad una pace senza vincitori nè vinti, quindi l'intervento.

E quando il capo supremo d'una religione che trae le sue ispirazioni dal Vangelo, rivolse un invito ai governi perchè volessero mettere fine alla guerra, tra le righe di molti fra i giornali italiani si poté leggere che il Papa altro non fosse che una lungamano dell'Austria.

Venduti al Kaiser sono naturalmente tutti gli alferi della rivoluzione russa. A tal proposito è bene che io dia alla Camera ed al Governo un'idea più obbiettiva dell'enorme fenomeno della rivoluzione russa, vuoi per decoro intellettuale, vuoi nello stesso interesse del paese.

Come voi vedete, Lenin va spiccio.

Con un decreto sopprime il debito pubblico coll'estero (*Commenti*); con un altro sopprime i tribunali; con un terzo egli tra-

smette ai comuni la proprietà fondiaria, e con un quarto abolisce la proprietà immobiliare urbana e ne passa l'amministrazione a comitati di inquilini.... (*Interruzioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano! E lei continui, onorevole Morgari.

MORGARI. Lenin è un uomo che ha dato trent'anni della propria vita alla causa in cui crede.

Egli non tiene forse abbastanza conto della difficoltà di trasformare bruscamente una società individualista in una collettivista, sebbene tale trasformazione sia facilitata in Russia dal fondo mistico della razza slava e più ancora dal fatto che quel paese è uscito da poco dal comunismo primitivo della terra, e anzi non ne è ancora uscito interamente, come provarono i *Mir*, i comuni agricoli in cui la terra è proprietà collettiva e solamente il suo uso è frazionato per famiglie con dati ritmi.

Ma Lenin ha fretta, vuole trasformare il suo paese, in una enorme società cooperativa di produzione e di consumo (*Commenti*), in una immensa società anonima per azioni di cui ogni cittadino sia azionista per diritto di nascita. È un idealista-pratico. Cerca il concreto e al tempo stesso innalza nei cieli della Russia quella che Edmondo De Amicis ha chiamato la più grande bandiera che abbia mai sventolata sulla faccia della terra. Sarà un utopista, i fatti gli daranno forse per ora torto; ma un tal uomo non può essere un venduto. E badate all'aspetto meramente politico della sua opera. Per fatto suo, la nuova Russia rinunzia ad ogni imperialismo. Non più popolazioni assoggettate dalla forza. Costantinopoli sarà turca, sarà greca, sarà armena, tutto può essere fuori che russa sotto l'aspetto etnico, e perciò la nuova Russia vi rinunzia.

Ogni stirpe del decaduto impero degli Czar è libera di darsi il regime che preferisce: La Finlandia si stacca indipendente e non è molestata. Alla Polonia è promessa l'indipendenza. Gli ucraini, che differiscono dai russi non altrimenti che i piemontesi dai lombardi, istituiscono un Governo ucraino, un esercito ucraino e son lasciati fare. Financo la Siberia, popolata da russi, può costituirsi in repubblica autonoma.

Rovinata dapprima dallo czarismo, poi da tre anni di guerra e infine dalla rivoluzione, la Russia di Lenin si ritira dalla fornace.

Ora credete voi che questi comportamenti siano proprio di una piccola spia o mercenario qualsiasi?

Non solo, ma lasciatemi aggiungere che il furfante Trotzki, il venduto Trotzki, è un amico dell'Italia ed è l'autore d'un libro in russo intitolato: «Sull'influenza del risascimento italiano nella cultura europea». (*Commenti*)

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Dio ci guardi dagli amici! (*Approvazioni — Commenti*)

MORGARI. Voglio dare subito alla Camera, ma particolarmente agli avversari di quella parte (*Accenna all'estrema destra*) che vedo insolitamente cortesi, un documento dell'obiettività a cui ispirò il discorso.

Non contesto che fra i rivoluzionari, i neutralisti, i pacifisti russi o d'altrove, e magari d'Italia, possa trovarsi qualche agente del Kaiser che si è camuffato in quella forma per procurarsi un *alibi*. Questo certamente esiste, e non potrebbe non essere, e voi avete diritto di ricercarlo, di trovarlo e di punirlo. Ma a sua volta la Camera permetta una ritorsione. L'oro non si conia soltanto in marchi e in corone austriache, ma anche in marenghi e sterline. (*Commenti — Rumori*).

Fra le due cose, esser venduto nel senso di spingere ad una pace di compromesso od esserlo nel senso di protrarre la guerra fino a totale rovina di tutti quanti i paesi che vi sono impegnati, non so quale sia il delitto più orrendo... (*Rumori vivissimi*).

PIETRAVALLE. Trattare la pace assassinando gli alleati. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

FEDERZONI. I venduti al nemico si conoscono: fate i nomi degli altri che prendono le sterline e i marenghi. (*Approvazioni*) Si fanno delle insinuazioni generiche, ma in certe cose bisogna essere concreti! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La nostra azione è contro la calunnia in blocco, e senza prova, a carico di un partito che da trent'anni, da quando è nato, combatte ogni militarismo, per cui avrebbe mancato al suo dovere solo quando avesse aderito alla guerra. (*Commenti*).

Voci. E in Germania e in Francia? (*Commenti*).

MORGARI. Non tutti in Francia e specialmente in Germania. Ad ogni modo accusate l'incoerenza loro e non la nostra coerenza. Seguite il mio discorso e mi intenderete.

L'oro si conia anche in lire italiane (*Commenti*), e noi sappiamo che vi sono in Italia a centinaia gli industriali e le società anonime che realizzano dividendi del 50, del 100, del 150 per cento, per i quali la guerra è l'albero della cuccagna, e noi pensiamo che costoro, avendo un diretto interesse al prolungamento della guerra, impieghino denari in giornali e in propagande per fare in modo che la cuccagna duri.

Anche questo dev'essere, non può non essere. Per conseguenza la polizia e la censura adempirebbe più equamente alle sue mansioni se, mentre indaga sui pacifisti venduti al Kaiser, indagasse anche sui guerrafondai venduti all'oro degli alleati o di coloro che si arricchiscono sulla sventura pubblica. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Proteste, rumori e commenti sugli altri banchi*).

MAURY. Portate fatti! Queste sono insinuazioni!

MORGARI. E le nostre? Ho premesso che la mia era una ritorsione. Dimostratela illogica.

Ora passiamo a intenderci sulla questione del patriottismo. (*Commenti*).

È convenuto che siamo antipatrioti e che solo i fautori della guerra ad oltranza amano il loro paese. Ed essi sono i coraggiosi e noi i vili. Poichè essi sono i coraggiosi, penso che sapranno ascoltare senza battere ciglio la descrizione che passo a fare delle conseguenze della loro maniera d'intendere il patriottismo.

Esiste un'agricoltura intensiva ed un'agricoltura estensiva, mi avvenne già di dire altra volta alla Camera; e così esistono due qualità di amor patrio, a volte intensivo e a volte estensivo. Quando è estensivo, ha bisogno di grande spazio, tende ad anettere sempre più territori, anche se contro la volontà delle genti che li popolano, e non importa se manchino i capitali e le braccia da portare in quei luoghi, e se anzi quelle conquiste non rappresentino che sacrifici di sangue e di denaro, purchè la bandiera nazionale sventoli sempre più oltre.

E vi è poi un patriottismo intensivo, che si accontenta di modesti confini, entro i quali si ripromette di coltivare la ricchezza, la civiltà, la giustizia. E questa fu sempre la battaglia combattuta tra noi e voi. Da trent'anni noi conducevamo una campagna contro le spese militari, che abbiamo sempre chiamato improduttive. E siamo stati inesatti. Esse non sono improduttive in senso assoluto. Niente è improduttivo.

Il terremoto arricchisce gl'impresari incaricati delle riedificazioni. (*Rumori vivissimi*).

MAURY. Che povere cose!

MORGARI. Così le spese militari producono, lo vediamo tutti, morte e rovina, e sabotano le patrie. (*Interruzioni, proteste, rumori vivissimi e prolungati a destra*).

Una voce a destra. Vada a dirlo al Kaiser!

MORGARI. Lo dico a tutti. (*Rumori*).

FOSCARI. Lo leggono anche i soldati italiani il vostro discorso!

CENTURIONE. E questa è la colomba della pace!

SCIORATI. (*Rivolgendosi al deputato Centurione*). Lei ha fatto propaganda neutralista tra i ferrovieri di S. Giuseppe!

CENTURIONE. (*Al deputato Sciorati*). Responsabile dei fatti di Torino! (*Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi fra deputati di destra e deputati di sinistra*).

MORGARI. Da un trentennio il socialismo va additando a tutti i popoli, e non solo al nostro, il nemico nella figura del militarismo, lo strumento di morte di cui si servono, per soddisfarsi, vari altri «ismi», l'imperialismo, il colonialismo, l'espansionismo, il protezionismo, il nazionalismo ed anche l'irredentismo.

MARCHESANO. Non è la stessa cosa!

MORGARI. Da quand'è nato, il partito socialista va additando il militarismo come il nemico della patria, il nemico di tutte le patrie. È chiaro oggi che se la nostra predicazione avesse fatto maggior presa nell'opinione pubblica dei diversi paesi, l'Italia, l'Europa, il mondo non si troverebbero in questi terribili frangenti.

Voti. La colpa è della Germania.

MORGARI. Avrò occasione di dichiarare che ammetto che la responsabilità immediata di questo cataclisma è della Germania, ma avrò anche occasione di dimostrare che responsabili in senso largo, sebbene in vario grado, sono tutti...

ABISSO. La Germania ha aggredito il Belgio! E poi è nel 1913 che la Germania fece all'onorevole Giolitti la comunicazione di volere la guerra. L'ha detto il vostro capo. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Abisso.

MORGARI. È necessario alla mia tesi, che è nel senso di una pace di perdono, incardinata sull'eliminazione dell'istituto storico e giuridico della guerra, di cominciare di dimostrare prima le conseguenze della guerra... (*Rumori*).

Secondo la stampa dell'ordine e il nuovo credo degli oltranzisti, la guerra è gloria, è grandezza della Patria. Secondo essi noi siamo i sabotatori della guerra. Avrò bene il diritto di dimostrare per ritorsione a nostra volta, che voi siete i sabotatori della patria. (*Interruzioni a destra — Commenti — Rumori*).

I vostri sfoghi non ottengono altro risultato fuorchè di farmi prolungare il discorso. Rumoreggiate: mi metto le mani in tasca e mi riposo.

Avete ucciso molti tedeschi, lo ammetto, ma quanti compatrioti avete anche fatto perire? Trecento mila, quattrocento mila, non so. Quanti altri italiani avete in mente di far perire ancora, o buoni patrioti? (*Rumori*).

E, badate, voi sabotate la razza, perchè coloro che muoiono sono i giovani, i sani, i produttivi, (*Commenti*) mentre lasciate a casa (e si comprende) i vecchi, i malati e i deficienti; per cui nel dopo guerra le proporzioni si saranno alterate. Meno forti, più scarti. In tutti i paesi il patriottismo bellicoso devasta in questo modo la razza. (*Commenti e rumori*). Voi sabotate la famiglia...

Una voce a destra. Siete voi i teneri difensori della famiglia!

MORGARI. Quanti inni alle pure gioie del focolare domestico nelle nostre scuole e nei libri! (*Interruzione del deputato Centurione*). E voi orbate la sposa del marito ed il fanciullo del padre! Ed impedito altresì all'istituto della famiglia di ricostituirsi; perchè quando avrete trucidato mezzo milione di maschi ma rispettate le femmine, avrete messo mezzo milione di femmine nell'impossibilità di crearsi una famiglia legittima. (*Commenti e rumori*).

CENTURIONE. Lo vada a dire alla sua anima gemella, all'onorevole Giolitti! (*Rumori a sinistra*).

MARCHESANO. (*Rivolto al deputato Centurione*) Ma questo che c'entra?

ZIBORDI. (*Rivolto al deputato Centurione*) Imboscato del neutralismo! Ex-neutralista che l'anno scorso si compiacceva della nostra difesa!

CENTURIONE. Non è vero! Da che cosa mi avete difeso?

Voci all'estrema sinistra. Sì, sì, è vero!

CENTURIONE. Mi vergognerei di farmi difendere da voi!

ZIBORDI. Tutti lo sanno!

MORGARI. Mi pare tuttavia di non dire che cose note, esatte ed evidenti. Io sono il medico che fa una diagnosi. Il mio intento non è di offendere, ma di guarire. Ripeto dunque che quando avete trucidato mezzo milioni d'uomini...

SANDRINI. Ma non abbiamo trucidato nessuno! Lasciate combattere per il santo ideale della patria!

MORGARI. ...avrete poste altrettante donne nella condizione di rinunciare al sacro diritto della maternità, dannandosi al celibato, o di cercare uno sfogo nella prostituzione. Non è galante il vostro patriottismo, o signori. (*Proteste — Rumori vivissimi*).

E ci accusate di essere il nemico interno! Quale temeraria inversione di parti!

Da ben trent'anni noi siamo stati i denunciatori del nemico interno d'Italia, un nemico multiplo che si chiamava analfabetismo e miseria dovuta ad un'agricoltura ancora barbarica, e ad un'industria ancora bambina. Ecco come voi partigiani del patriottismo bellico provvedete alla sconfitta di questo nemico interno. Voi sabotate l'agricoltura. (*Rumori — Interruzioni*).

Ricordate la campagna diretta a dare alla Nazione una « coscienza forestale? » Occorreva rimboschire; ma ecco pochi boschi rimasti sui nostri monti vanno sparando per dare legname alle trincee. E mano mano con le requisizioni voi diradate il bestiame, già insufficiente vuoi come cibo, vuoi per lavori agricoli. In pari tempo, e questo è peggio, voi macellate anche la mano d'opera agricola, che nella statistica dei morti in guerra, va dall'80 al 90 per cento. (*Interruzioni*).

O strani patrioti! Voi sabotate anche l'industria, benchè a primo aspetto questo non sembri. Voi create stabilimenti nuovi e fiorenti in numero grandissimo, ma non ignorate che tutto ciò è ricchezza fittizia e transitoria, la quale, nel dopo guerra, darà luogo a nere crisi. Voi prevedete i tumulti al grido di « pane e lavoro » e già temete l'abisso in cui cadrà il Paese. Una sola industria rimarrà in fiore, introdotta dalla guerra: intendo quella per la produzione di gambe e braccia artificiali. (*Rumori vivissimi — Proteste dai banchi di destra*).

Ma la guerra, voi dite, sviluppa, mette in mostra il coraggio. Perciò in cinque anni ne avete dichiarate due: quella di Libia e l'attuale. Ma si sapeva anche prima che gli italiani sanno uccidere, le statistiche crimi-

nali lo attestano. Non occorre guerre per darne dimostrazione. (*Rumori — Vivaci proteste a destra*).

MARCHESANO. Ma quelli che ammazzano in guerra compiono il loro dovere. Sono bravi figliuoli quelli. Non sono i teppisti. I teppisti sono imboscati; non confonda.

MORGARI. Voi sabotate la morale pubblica. Una delle ragioni per cui non sempre il nostro nome era stimato all'estero, era la fama che godevamo di possedere più abilità che carattere. Ed ora che cosa accade? I generosi e gl'ingenui muoiono al fronte; i cinici si imboscano e sopravvivranno.

Una voce a destra. Vada in Germania!

MORGARI. Il patriottismo bellico sabota anche l'istruzione pubblica. Quanti maestri avete già fatto morire? Duecento? Duemila?

E che ne sarà dopo la guerra di quella legge cui gli onorevoli Daneo e Credaro avevano con giusto orgoglio legato il nome? Nel dopo guerra occorrerà lavorare molto di lesina in tutti quanti i bilanci, questo compreso, e dove bisognava aumentare, diminuirte. Così i vostri compaesani che van pel mondo in cerca di lavoro continueranno ad essere sprezzati per la loro incoltura. E per converso, lo ammetto, avete sviluppato un reparto scolastico, quello che insegna a leggere tastando colle dita. Alludo ai ciechi. Quanti compatrioti avete già privato della vista fino a questo momento? Quanti intendete di accecarne ancora?

MARCHESANO. Quanti ne accecate voi con questo discorso!

Voci a destra. Voi speculate sulla sventura!

MORGARI. Ah! speculo sulla sventura? Vi indico dei mali atroci. Vi supplico di farli cessare. Credo di esprimermi in italiano. Occorre forse parlare in russo con voi?

MARCHESANO. Ma è già in russo questo discorso!

Voci a destra. Lenin, Trotzki, Balabanoff!

MORGARI. Nel campo della scuola professionale, avete sviluppato il ramo che addestra gli operai senza mani. (*Interruzioni — Commenti*).

E veniamo alla finanza. Era una gloria dello Stato italiano l'aver fatto risorgere a poco a poco la finanza del paese dalla basura in cui era nata e di averla portata al pareggio dapprima e poi all'avanzo.

In quale abisso precipitaste, o patrioti, l'erario della patria! Il debito pubblico che già ammontava a 16 miliardi, avrà rag-

giunto nel dopo guerra i 40 od i 50, e d'una cifra enorme si sarà aumentato il carico delle pensioni. Di quanti miliardi annui dovrà essere accresciuta la pressione tributaria?

La capitale del Regno — dissigià altra volta — sorge in mezzo a un deserto. Or bene... (*Interruzioni — Rumori*).

Signor Presidente, ho bisogno di un po' di silenzio; favorisca dare una scampagnellata. (*ilarità*).

Porto la voce dei dolori d'Italia, la Camera la deve udire; porto, ripeto, la medicina amara, ma salutare, debbo descrivervi tutto l'orrore del male per ottenere che vi indugiate a trangugiare il farmaco: la pace umana, senza vendette. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, se non mi ascoltate, staremo qui fino alle dieci.

Voci. Ci starà lei! (*ilarità*).

MORGARI. Vi stavo dicendo che intorno alla Capitale del Regno c'è il deserto. I nostri amici inglesi e francesi, che ora vengono a Roma per ragioni di servizio militare e che prima ci venivano come turisti, durante sei ore di treno diretto, fra Pisa e Roma non vedono che un deserto... (*Rumori*).

Una voce da destra. Vergognatevi di fare questi discorsi in questi momenti, mentre i tedeschi fustigano le nostre donne e i nostri bambini!

MORGARI. Ieri in questa Camera fu fatto il nome dell'onorevole Giolitti, e a torto; io lo citerò in altro senso perchè fu il primo fra i presidenti del Consiglio a mostrare d'accorgersi del deserto che circonda Roma e a dedicare due milioni in una leggina vólta a creare intorno alla città un anello di culture del diametro di dieci chilometri. Ma poi che avvenne? Due milioni per diminuire il deserto dalle adiacenze della capitale del Regno, due o tre miliardi nella guerra di Libia per aggiungere al Regno altri immensi deserti. Trenta o quaranta miliardi! Ed ora altri. (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema destra*).

ABISSO. Ve lo hanno scritto a Zurigo questo discorso!

CENTURIONE. Sono quindici anni che lo ha scritto!

MORGARI. O prima o poi verrà la pace e con la pace ritorneranno la libertà di parola, la libertà di stampa; badate che allora si tireranno i conti... (*Proteste vivissime all'estrema destra*).

MARCHESANO. Li tireremo! Chi è che non vuol pagare?

MORGARI. ... e avverrà che i fautori di questo genere d'amor di patria saranno tenuti d'occhio come alienati pericolosi... (*Rumori vivissimi — Vivaci proteste — Viva agitazione — Scambio di invettive fra deputati di destra e deputati di estrema sinistra.*)

CENTURIONE. Lei è un matto pericoloso da mettere al manicomio!

ABISSO. E poi venite a negare la vostra responsabilità nei fatti di Caporetto?

Molte voci da destra. Signor Presidente, lo faccia smettere e faccia rispettare la Camera!

MORGARI. Detto ciò per intenderci sulla questione del patriottismo e su chi abbia il diritto di parlare alto qui dentro... (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema destra*).

CENTURIONE. Non dovrebbe parlare, amico di Kuelhmann!

Voci dall'estrema sinistra. Siete peggio dei tedeschi!

Molte voci da destra. Parli il ministro della guerra! Quelli là preparano un'altra Caporetto!... Che cosa fa l'«Unione parlamentare» che tace? Le dicono anche fuori queste cose, e passano senza proteste del Governo! (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La Camera...

Una voce all'estrema sinistra. Perchè parla il Presidente del Consiglio?

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Per ricordare alla Camera, poichè il presidente del Consiglio, è anche leader di una maggioranza, e può e deve mutuarci anche i diritti di una maggioranza offesa, per ricordarle che la libertà e l'incoercibilità della tribuna parlamentare è certamente il più essenziale di tutti i diritti; ma come tutti i diritti ha dei limiti! (*Applausi*).

E bisogna considerare se questi limiti, nel momento attuale in cui versa la patria, non siano violati! (*Applausi vivissimi e prolungati a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Per parte mia, io ho il dovere di non tollerare coercizioni, e di fare rispettare la libertà di parola di tutti; orbene, non mi pare che sia il modo di rispettare questa libertà quello di gruppi che, or l'uno, or l'altro, tengono un contegno tale che rende impossibile ogni serena discussione.

Lei, onorevole Morgari, può ora continuare il suo discorso ostruzionistico, ma la prego di smetterla con le allusioni perso-

nali che non servono a niente altro che a provocare giuste proteste e tumulti.

Io sono stato attento al suo discorso, onorevole Morgari, ed ho pure letto il suo ordine del giorno; e mi pare che ella abbia dilagato finora in modo enorme. Stia dunque nei limiti del suo ordine del giorno.

MORGARI. Io ho compreso lei, onorevole Orlando, ma dubito che ella non abbia compreso me, che vengo a proporre al Governo non una pace separata, ma una pace generale definitiva, basata sull'abolizione dell'istituto della guerra. Questo richiede che io incominci col dimostrare le conseguenze del sistema che oggi vige...

Voci da destra. Nessuna libertà di parola contro la patria! (*Rumori — Interruzioni vivacissime*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Onorevole Morgari, io posso dissentire, ma rispettare il suo punto di vista di determinare una pace generale; ma, ella comprende che in questa maniera, ella determina la pace per lo sfasciamento del nostro Paese. (*Vivissimi e prolungati applausi da tutte le parti della Camera tranne che all'estrema sinistra, applausi a cui si associano anche le tribune*).

MODIGLIANI. Non c'è buona fede, è una indegnità, è una sopraffazione! (*Proteste — Rumori vivacissimi*).

CHIARADIA. Noi veneti, non abbiamo bisogno di apprendere dall'onorevole Morgari per conoscere le conseguenze della guerra, ma noi rimaniamo forti più che mai, fidenti e rassegnati. (*Vivissimi e generali applausi*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 18.45 è ripresa alle 18.55*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE
MORELLI-GUALTIEROTTI.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ella ha facoltà di proseguire nel suo discorso. La prego però di tener conto delle condizioni dell'Assemblea e anche delle condizioni del Paese, e di adoperare un linguaggio sereno e misurato.

MORGARI. Onorevoli colleghi, sebbene le apparenze siano diverse, ho ferma fede che finiremo per intenderci. (*Commenti*).

Accennerò di volo ad una questione grave, quella degli approvvigionamenti. È grave

se la guerra deve protrarsi, ma se gli Stati belligeranti si accordano per una pronta pace la questione cessa di aver valore.

Accennerò appena alla situazione del fronte, probabilmente solido, e non si vede perchè, mentre tutte le avanzate, anche le più gigantesche che si sian viste durante la guerra europea, sono state fermate, non debba esser fermata anche questa.

Ma se anche le cose volgessero meno bene di quel che sembra, richiamatevi a quel criterio del fronte unico, su cui tanto insistete.

Da tre anni assistiamo ad uno spettacolo che, con frase felice, fu chiamato « l'assedio delle Germanie ». La Germania e i suoi alleati si trovano nelle condizioni di una città assediata che si difende bene, che fa sortite felici, ardite, ma che non riesce a liberarsi dall'assedio strettissimo che la stringe e per terra e per mare.

Lo stesso fatto che la Russia si ritragga dalla lotta non libera dal loro assedio le Germanie: assicura loro le spalle da assalti nemici, ma colla sicurezza trovano dietro le spalle un muro, e il cerchio degli assediati rimane loro davanti, a destra e a sinistra.

L'invasione in Italia non fu che una di queste sortite felici, e se anche, per un caso che non auguro, il fronte si arretrasse ad un secondo o ad un terzo fiume, ciò in sostanza altro non significherebbe che una nuova e più profonda gibbosità nella linea d'assedio, e la necessità di addivenire alla pace resterebbe per il nemico quella di prima. (*Commenti*).

Della rotta di Caporetto fu parlato a lungo, dal dibattito emerse che le responsabilità di essa si distribuivano equamente fra tutti. Non addurrò in proposito che un argomento che mi fu suggerito da un'espressione del collega Albertelli in una seduta del gruppo cui appartengo. L'Albertelli, ingegnere, ci diceva che nell'ingegneria, nella meccanica, si conosce una legge che va col nome di coefficiente di resistenza. Esiste un punto oltrepassando il quale una volta, un pilastro, un edificio può crollare, che dunque non si oltrepassa senza pericolo.

La ragione vera, profonda della rotta di Caporetto, per la parte che riguarda la truppa, è che nel misurare la sua solidità dopo quasi tre anni di sforzo non si è tenuto conto del coefficiente di resistenza. Un intelligente soldato, tornato dal fronte, mi diceva: vuoi sapere chi furono i pro-

pagandisti della disfatta? Gli ufficiali e la stampa patriottica: non i sobillatori e l'*Avanti!* Gli ufficiali, perchè sentendo le truppe stanche, quelle truppe che ormai da anni si vedevano di fronte a un ostacolo insormontabile, ogni assalto del quale significava orrenda strage e una avanzata di centinaia di metri o di uno o due chilometri, e poi una lunga sosta e nuove stragi, e niuna speranza di risultati notevoli, gli ufficiali dicevano ai soldati: sopportate ancora, tenete su, fate ancora uno sforzo, verrà la pace: questo ottobre, questo inverno andrete a casa. Forse a questo alludeva la scritta che giorni sono qui fu detto essere stata trovata in una trincea: « affittasi col primo di novembre ».

E propagandista della disfatta fu la stampa dell'ordine, non già l'*Avanti!* la cui circolazione fu vietata dalle origini del conflitto in undici provincie del Regno, cioè in tutta la zona di guerra.

Infatti soldati e ufficiali, badate, che da anni trovansi dinanzi a un muro ch'essi sentivano di non poter spostare se non di poco e con sacrifici enormi, andavano via via leggendo nella stampa ordinaria che Wilson aveva fatta un'offerta di pace generale umana, accolta con derisione e calunnia; e poi leggevano i dialoghi storici fra uomini di Stato inglesi e germanici circa un'unione delle nazioni che eliminasse per il futuro le guerre.

Il cancelliere tedesco rispondeva che la Germania era pronta a mettersi alla testa d'una tal lega e gli inglesi ribattevano: troppo zelo, signore, avete scatenato il cataclisma, dovrete prima saldarne i conti. I soldati, gli ufficiali leggevano sulla stampa dell'ordine l'offerta di pace della Germania nello scorso dicembre e l'Intesa declinarla, esponendo un gigantesco programma di rivendicazioni il cui conseguimento esigeva che si occupassero Vienna e Berlino e cioè ancora altri ed altri anni di guerra.

I soldati leggevano come nel marzo fosse scoppiata in Russia una rivoluzione di popolo, e come si fosse affrettata a suggerire una pace senza annessioni e indennità e come anche questo gesto fosse respinto. E poi leggevano la nota pontificia proclamante la parola cristiana del perdono, e la Germania e l'Austria affrettarsi a consentire, in risposta, ad una pace definitiva per cui ogni possibilità di conflitti armati fosse in avvenire eliminata dall'arbitrato obbligatorio senza riserve di casi.

Questo leggevano i soldati al fronte e

leggevano del pari che anche questa occasione di por fine al conflitto era stata declinata, e pensavano: ma quando verrà la pace? Ma dunque si vuole che noi moriamo qui fino all'ultimo nel fango di queste trincee? Questo lo stato di animo (*Rumori vivissimi dall'estrema destra*) e fu allora che il coefficiente di resistenza venne oltrepassato. (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema destra*).

SANDRINI. Il proletariato del veneto è sotto il bastone austriaco! Unitevi a noi per scacciarli!

MORGARI. È bene che il Governo e la Camera conoscano quest'ordine di cose. Io non domando risposte, io spero soltanto che ciascuno consideri e mediti queste circostanze, e ne tragga nel segreto della sua anima le conseguenze necessarie. Quando lo stato d'animo è questo, e il nemico sopravviene formidabile di superiorità numerica, favorito dalla nebbia, inatteso in quel punto del fronte, ove per conseguenza le retrovie non furono guarnite...

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, i soldati che oggi combattono dimostrano che i sentimenti loro non sono quelli che ella loro attribuisce. Questa è la verità!... (*Vivissimi applausi*).

FEDERZONI. Un altro dei vostri discorsi fu riprodotto dal giornale della Regia fortezza di Trento! Ricordatevi! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. Il fatto che l'onorevole Federzoni cita è esatto, e per verità quando lo appresi mi spiace... (*Interruzioni*) ma poi pensai che non diversamente avviene qui in Italia per i discorsi dei socialisti intransigenti nei Parlamenti nemici. Quanti discorsi di Liebknecht, di Haase, di altri, non ha la stampa italiana riprodotti per disteso con vivo compiacimento? E come ha fatto eco alla rivoltellata dell'austriaco Federico Adler?

La nostra funzione di antimilitaristi ed internazionalisti è di opporci alla guerra e di forzare alla pace in tutti i paesi, in tutti i Parlamenti.

Non mi tratterò a discorrere di quanto l'onorevole Sonnino può aver detto in Comitato segreto, sebbene si potrebbe riferire interamente senza il più piccolo inconveniente. Circa l'onorevole Sonnino e il suo modo di rispondere alle domande dei deputati, si potrebbe ripetere l'arguto motto toscano: dove vai? Porto pesci. E « porto pesci » ha risposto quasi ogni volta l'onorevole Sonnino.

Non solo da questi banchi, ma da più altri si diceva: l'onorevole Sonnino ci canzona, ci piglia in giro; e qualcuno di quei commenti dovette giungere al suo orecchio. Prima di esprimere il mio giudizio su questo modo di comportarsi, devo fare una premessa, senza di che il giudizio stesso potrebbe parere animato da intenzione di offenderla personalmente. Onorevole Sonnino, i nostri rapporti personali si limitano ai due pugni che io ebbi occasione di dirigerle in una certa seduta del 1898 (*Commenti*), non diretti a lei per malanimo, ma per venire in aiuto del suo attuale collega di gabinetto, l'onorevole Bissolati, che stava con lei colluttando. Dopo di che non ebbi mai occasione di scambiare una parola con lei, e tuttavia forse ella sa che io ebbi e conservo per lei gran deferenza fin da quando ella, gentiluomo politico, tentava di ricondurre nel nostro paese correttezza e dignità di vita amministrativa e politica. Cosicché quando ella afferma di aver condotto le pratiche coi Governi alleati e nemici con rettitudine e lealtà lo credo e lo presumerei anche se non lo affermasse, e l'eco di ciò giunse ai miei orecchi mentre ero all'estero, ed io me ne sentii come italiano confortato che alfine fosse smentita la nostra fama disonorante di figli di Machiavelli. Perciò non ho intenzione di ferire lei, personalmente, se affermo che il suo discorso fu reticente, equivoco, di gomma elastica, di quelli che dicono e non dicono.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Non dico cose che possano giovare al nemico in momenti pericolosi per la patria!

MORGARI. La diplomazia, quale fu fin qui praticata, ha sempre canzonato così i Parlamenti ed i popoli.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. La diplomazia deve servire la propria patria, prima di tutto, e non nuocerle!

CIRIANI. Non ha patria quella gente là!

MORGARI. Onorevole Sonnino, ella disse bene quando disse che il segreto diplomatico serve spesso a conciliare attriti, i quali, lumeggiati in pubblico nei loro elementi e nelle pratiche cui danno luogo, si inasprirebbero; ma disse bene anche tacendo, cioè quando non disse che il segreto diplomatico serve altresì a coprire le velleità di conquiste territoriali a danno di altri popoli, conquiste che non si possono realizzare altrimenti che con la guerra, cioè con un sistema che ha per scopo la

rapina e per mezzo l'omicidio. (*Commenti e rumori*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Si tratta della difesa della patria!

SANDRINI. Ma l'onorevole Morgari non ha il concetto della patria!

MORGARI. Porto la voce della civiltà contemporanea che grida basta alla barbarie internazionale. (*Commenti e rumori — Interruzione dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

MARCHESANO. Contro la rovina bisogna battersi: non v'è altro rimedio.

MORGARI. Io non parlò soltanto al Governo italiano, ma a tutti. (*Interruzione del deputato Marchesano*). Faccio la diagnosi della diplomazia storica tradizionale di tutti quanti i paesi. Ho bisogno di definire le mie premesse. Quindi trarrò le conclusioni. Il mio discorso si apre con una punta critica, ma è un discorso di ricostruzione.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Parliamo di questa guerra, non della guerra in generale.

MORGARI. Ma questa guerra è un frutto, ripeto, della barbarie che si ostina a sopravvivere in pieno secolo ventesimo nel campo dei rapporti internazionali. (*Interruzioni*).

ABISSO. Bisogna prima che siano evacuati i territori invasi.

MORGARI. Ecco perchè non accuso l'onorevole Sonnino, ma il sistema, ma tutti. Ed ha ragione l'onorevole Sonnino quando dice che lo Stato che adottasse primo un linguaggio diplomatico scoperto si porrebbe in una condizione d'inferiorità, per cui il rimedio deve avere carattere internazionale. Ma anche così la riforma indicata non sarebbe possibile se gli Stati belligeranti, Italia compresa, conservassero propositi di conquiste territoriali che non possono essere ottenute che con la violenza, circa la quale non conviene preavvisare il futuro aggredito... (*Interruzioni*).

Io perciò non mi lagno, e voi a torto vi lagnate del linguaggio che non vi ha soddisfatto dell'onorevole Sonnino, perchè egli non ha fatto che parlare quale rappresentante di quel sistema politico internazionale, che si ostina a conservare fra i suoi scopi la rapina e fra i mezzi l'omicidio. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro per gli affari esteri — Interruzioni — Rumori*).

Aboliamo il sistema. Questo è lo scopo di tutto il mio discorso.

Or è più di un anno, il 1° luglio 1916, io svolgeva alla Camera (pagato an-

che allora, s'intende, dalla Germania o dall'Austria) un ordine del giorno il cui pensiero fu chiamato utopistico e ideologico, ma che parrà meno utopistico oggi, soprattutto se la Camera avrà pazienza di ascoltarli. Diceva quell'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre: 1° un armistizio... (*Vivi rumori*). »

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, non ritorni sull'ordine del giorno dell'anno passato. Ella fa un discorso presso a poco come quello che ha già fatto molto tempo fa. Tenga conto delle condizioni dell'Assemblea! (*Bene!*)

MORGARI. ... 2° una conferenza fra le potenze belligeranti e neutrali, la quale cerchi le basi di una pace durevole e della giustizia fra le nazioni - non in programmi di vendette politiche, anco se giuste, e di schiacciamenti reciproci probabilmente utopistici e certo produttivi di nuove enormi stragi e di guerre future - ma in un ordinamento giuridico che includa il disarmo, la soppressione della diplomazia segreta, le garanzie costituzionali dove sono incomplete, le autonomie interne se ancora immature, le annessioni pacifiche, secondo il voto delle popolazioni interessate e l'arbitrato obbligatorio - come avviamento a quella federazione fra gli Stati dell'Europa o del mondo i cui organi centrali, muniti dei necessari poteri, si sostituiranno al malcerto arbitrato ».

CANEPA. Il Kaiser dovrebbe far questo. Ma il militarismo prussiano...

MORGARI. Ne parlerò.

MARCHESANO. Ma quando ne parlerà? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Vegga di venire alla conclusione, onorevole Morgari.

MORGARI. Ci verrò a suo tempo. (*Rumori*).

Assicuro la Camera che il mio discorso merita di essere udito (*Rumori*) e che ne verrà fuori un buon frutto.

Vi è nota la recente lettera di Lord Lansdowne? Non solo costui è un conservatore, ma è quello tra i conservatori inglesi della vecchia scuola che gode della maggiore autorità. Nessuno conosce meglio di lui le condizioni dell'impero inglese, perchè egli è stato governatore dell'India e governatore del Canada, ministro degli esteri e ministro della guerra. È l'unico uomo politico vivente che fosse in carica durante la guerra franco-prussiana del 1870 e può considerarsi il padre dell'*entente* franco-inglese. Non vi trovate dunque in presenza d'un

disfattista e nemmeno d'un utopista. Or bene, in data del 28 novembre scorso, Lord Lansdowne scrisse...

Voci. Ma l'abbiamo letta.

MORGARI. Ne avete letto solo quello che la censura ha lasciato passare.

MARCHESANO. Ma l'abbiamo letta nei giornali inglesi, ed anche le spiegazioni che ha date poi alla sua lettera abbiamo lette, spiegazioni di cui ella non terrà conto.

MORGARI. Non tutti sanno l'inglese, e quella lettera è esplicita.

MARCHESANO. Ma poi lord Lansdowne si è corretto!

MORGARI. Ha fatto male, ha avuto paura della burrasca scatenata, ma la lettera resta e si esprime in questi termini:

« Siamo nel quarto anno della guerra più spaventosa che il mondo abbia conosciuto... »

PRESIDENTE. Piuttosto che leggere quella lettera venga ad una conclusione, onorevole Morgari! (*Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

MORGARI. Coloro ai quali non interessano questi argomenti potrebbero andarsene. La lettera del conservatore inglese continua così:

« Per che cosa stiamo noi combattendo? Per battere i tedeschi? Certamente. Ma questo scopo non può essere fine a sè stesso; se noi crediamo di dover infliggere una disfatta alle Potenze centrali, non è per semplice spirito di vendetta, ma è per la speranza di salvare in avvenire il mondo dalla rovina che ha colpito questa generazione. Quale è dunque per noi il fine di questa guerra? Non conosco una formula migliore di quella usata da Asquith, fra le generali approvazioni, in alcuni dei suoi discorsi. Egli ha detto ripetutamente ai suoi uditori che noi stiamo combattendo per ottenere delle giuste riparazioni e delle condizioni di sicurezza... (*Interruzioni*). »

« Tutte e due sono condizioni essenziali, ma fra le due l'ultima è indispensabile. Molto può farsi indubbiamente nel campo delle riparazioni, ma il più grande sforzo per riparare a tutte le distruzioni della guerra non raggiungerà mai lo scopo, o solo lo raggiungerà imperfettamente. (*Interruzioni*). »

« Alla inevitabile insufficienza delle riparazioni si potrà tuttavia portare rimedio se si riuscirà ad ottenere delle condizioni che offrano uno stato di sicurezza, umanamente parlando, perfetta. Terminare bene la guerra sarà una grande impresa, ma im-

pedire che la stessa maledizione cada sulle generazioni future sarà un'impresa anche più grande.

« Questo è il nostro scopo dichiarato e la sua importanza non può essere esagerata. Perchè come questa guerra è la più orribile di tutte quelle che ricorda la storia, così possiamo esser certi che un'altra guerra sarebbe anche più terribile di questa.

« Molti di noi ritengono che sarebbe possibile garantire la posterità dal flagello che ci ha colpiti nel 1914. Se le Potenze volessero impegnarsi con patto solenne a sottoporre ad un arbitrato le loro contese; se esse si accordassero per escludere, politicamente ed economicamente, dal loro consorzio ogni Potenza che si rifiutasse di aderire a tale patto, o ad usare le loro forze militari insieme riunite al fine di richiamare al dovere la Potenza che volesse mancare agli impegni, un gran pezzo di strada verso la sicurezza sarebbe stato percorso... (*Interruzioni*).

MAZZOLANI. Aggiunga che egli non era d'accordo con Lloyd George, perchè altrimenti farai fucilare qualche soldato che prenda sul serio questo discorso. (*Approvazioni*).

MORGARI. L'uomo di Stato inglese passa a dimostrare con citazioni il consenso dei diversi Governi dei due campi belligeranti circa questi criteri, e prosegue:

« Rimane la questione delle rivendicazioni nazionali. Le affermazioni più autorevoli intorno a questo argomento si trovano nella nota degli Alleati del 10 gennaio 1917. Esse debbono venire considerate come un'esposizione sommaria del desiderio degli Alleati. Vi è qualcuno pronto a sostenere che quell'abbozzo è completo, e che non richiede un'ulteriore discussione? Alcuni di quei desiderata sono probabilmente divenuti ora irraggiungibili; ad alcuni altri converrebbe assegnare ora un posto meno importante di quello che fu loro dato quando per la prima volta furono presentati...

« Permettetemi per ultimo - scrive Lord Lansdowne - di spiegare quali ragioni mi spingono a dare tanta importanza alle considerazioni suesposte.

« Noi non perderemo questa guerra, ma il suo prolungarsi porterà in rovina la civiltà del mondo e aggraverà infinitamente il carico delle sofferenze che già gravano sull'umanità. La sicurezza è un bene inestimabile per un mondo che abbia la vitalità necessaria ad approfittarne, ma quale potrebbe essere il beneficio di una pace a

nazioni interamente esauste? Sono convinto che la guerra potrà essere portata a termine in tempo per evitare una catastrofe del mondo, solo perchè, da ambo le parti, i popoli coinvolti nella lotta avranno coscienza che questa guerra ha già durato troppo. Che questo sentimento domini in Germania, in Austria ed in Turchia, non può essere messo in dubbio... » (*Rumori — Conversazioni*).

Prego la Camera di porgere attenzione a quanto sto per dire.

Tutti i Governi belligeranti da una parte e dall'altra, nessuno escluso, sono venuti da tempo sopra il terreno additato da Lord Lansdowne, e ciò risulta da documenti ufficiali.

Ho ricordato il grande gesto di Wilson che il 18 dicembre 1916, suggeriva all'Europa « una pace senza vincitori, nè vinti, che si proponga lo scopo principale, ed immediatamente attuabile, di costituire una lega delle nazioni per assicurare nel futuro la pace e la giustizia nel mondo ». Di questa lega i paesi neutri, con gli Stati Uniti alla testa - dichiarava Wilson - erano pronti a far parte... Cito le parole testuali. (*Interruzioni*).

Il 10 gennaio del corrente anno sono i Governi dell'Intesa, il nostro compreso, che rispondendo all'offerta di pace della Germania, e declinandola, dichiarano con atto pubblico, ufficiale, solenne, al cospetto del mondo « che essi si associano con tutti i loro voti al progetto di una lega di nazioni per assicurare la pace e la giustizia nel mondo ». (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. Quali Governi?

MORGARI. Il documento è firmato dai Governi di Francia, Inghilterra, Italia, Russia, Belgio, Serbia, Montenegro, Portogallo, Giappone. Anche il nostro Governo ha firmato. Questo pure vi dispiace che si sappia? Prosegue testualmente la nota: « essi riconoscono tutti i vantaggi che per la causa della umanità e della civiltà presenterà il fissare dei regolamenti internazionali, destinati ad evitare i conflitti violenti tra le nazioni, regolamenti che dovrebbero comportare le sanzioni necessarie per assicurare la esecuzione ».

La Germania continua ad essere reticente circa le sue condizioni di pace, per cui la guerra prosegue.

Il primo agosto prende la parola il Pontefice, il quale con una nota inviata a tutti i Paesi belligeranti, li esorta ad accordarsi su alcuni punti che accenna, « fonamen-

tale quello per cui alla forza materiale delle armi subentri la forza morale del diritto». La Nota pontificia propone: « che si addivenga ad una simultanea e reciproca diminuzione degli armamenti e che in sostituzione delle armi si instauri l'istituto dell'arbitrato e si concertino le sanzioni da applicare contro lo Stato che ricusasse di sottoporre le vertenze internazionali all'arbitro o di accettarne le decisioni ».

La Germania il 20 agosto... (*Rumori — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgari, ora ella vorrebbe ripetere fatti già noti a tutti!... (*Benissimo!*)

MORGARI. Onorevole Presidente, io sto dimostrando che i Governi belligeranti, di ambo le parti, se non hanno mentito, sono d'accordo per sradicare l'impiego del mezzo delle armi dalla convivenza internazionale. Le pare piccola tesi, la mia?

PRESIDENTE. Non è questo che ho detto: le ho osservato che stava ricordando fatti già noti a tutti, che potrebbe trascurare anche per abbreviare il suo discorso.

ABISSO. Onorevole Morgari, bisogna prima mandar via il Kaiser, e poi discuteremo. Finchè c'è il Kaiser siete in mala fede a fare questi discorsi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La pazienza della Camera...

CENTURIONE. È il paese che non ha più pazienza!

BELTRAMI. No, sono i popoli che sono stanchi della guerra. (*Vivi rumori — Interruzioni a destra*).

GORTANI. I profughi, per mio mezzo, protestano contro il vostro discorso e vi detestano! (*Vivi applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MORGARI. La Germania il 20 agosto risponde alla Nota pontificia...

ABISSO. La parola pontificia preparava Caporetto! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra e al centro*).

MORGARI. ...e dichiara che essa accetta « una simultanea diminuzione delle forze militari di tutti gli Stati... e l'istituzione di un procedimento obbligatorio di tribunali arbitrati per le vertenze internazionali » (*Rumori — Interruzioni a destra*), e si richiama all'ordine del giorno votato il 19 luglio dalla maggioranza del Reichstag, il quale esprime analoghi propositi.

Per parte sua l'Austria, parole testuali anche queste, « si dichiara conscia della importanza pacificatrice del mezzo proposto dal Pontefice di assoggettare le vertenze

internazionali alla giurisdizione di tribunali arbitrati, per cui il nuovo ordinamento del mondo debba basarsi, eliminate le armi, sulla forza morale del diritto e sul dominio della legalità internazionale ».

Io sono lontano dal voler far credere alla Camera che la Germania e l'Austria siano venute a concezioni di questo genere per un fiorire di sentimenti idilliaci che le abbia pervase o che preesistesse. Mi risponderete che il lupo non può convertirsi in agnello. Sono venute a questi nuovi criteri costrette dalla forza delle cose, dall'esperienza.

Ma l'esperienza è il solo fattore della morale nel mondo. Alcuni pochi idealisti precedono, a ciò spinti dalle intuizioni del cuore, o dalle ardite anticipazioni della mente.

Le grandi masse non procedono se non per via di dolorose constatazioni; è traverso a questo calvario che passo passo la convivenza si fa civile all'interno di ogni paese come nei rapporti internazionali.

Tutti gli Stati belligeranti hanno ufficialmente accettato di « abolire la guerra ». Questa espressione è nuova, ma calzante. La guerra è un istituto giuridico retto da infinite leggi interne di ogni Stato, che allestiscono gli eserciti e prescrivono i doveri dei cittadini e contemplato da quantità di convenzioni internazionali. Non è dunque improprio parlare di abolizione della guerra. Le due parti belligeranti, coll'accettare una unione delle nazioni aventi gli scopi descritti e un arbitrato al quale debbono essere in avvenire sottoposte tutte le vertenze internazionali, hanno promesso davanti al mondo di « abolire la guerra ».

Ed è basandosi su questa constatazione che il mio ordine del giorno chiede alla Camera « di invitare il Governo a rivolgere alle Potenze alleate, nemiche e neutre una proposta di pace generale e di riordinamento della convivenza internazionale, basata sull'abolizione del diritto di dichiarare la guerra, diritto finora riconosciuto agli Stati dal costume politico e dalle convenzioni internazionali ». (*Commenti animati — Conversazioni*).

Se la Camera avesse la cortesia di seguirmi con attenzione obiettiva...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Morgari, la Camera lo ascolta già da molto tempo!... (*Bene!*)

MORGARI. Onorevole Presidente, so di abusare della pazienza della Camera; ma,

egregi colleghi, dal profondo del cuore io vi prego, di voler udire il mio discorso fino in fondo... (*Rumori*).

Anche i neutri dovrebbero prendere parte alla conferenza della pace, se a questa si desse lo scopo principale di eliminare le guerre nell'avvenire, inquantochè gli Stati rimasti neutri sono piccoli Stati i quali, perchè piccoli, non possono permettersi delle guerre di aggressione, mentre uscirebbero schiacciati da una guerra di difesa. Perciò udii volentieri l'onorevole Sonnino non escludere l'intervento dei neutri nella conferenza della pace. Eccepirei invece circa l'ammissione della Santa Sede. (*Rumori — Conversazioni*).

Infatti, se si ammette il capo della chiesa cattolica, perchè non anche i capi delle altre chiese? E se si ammettono i rappresentanti delle correnti religiose, perchè non anche quelli delle correnti filosofiche, politiche, sociali? E se si ammettono i rappresentanti delle fedi, perchè non anche quelli dei grandi interessi legittimi, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio nei loro due aspetti, del capitale e del lavoro?

L'«abolizione della guerra» è così poco utopistica, che è già stata attuata. Nel 1908 cinque Stati, piccoli ma autentici, Honduras, Guatemala, Costarica, Nicaragua, Salvador, hanno stretto fra di loro in San José una convenzione che istituisce una «Corte di giustizia dell'America centrale» di cui la convenzione nomina i membri, uno per Stato.

Questa convenzione dichiara testualmente che tutte le vertenze che non avranno potuto essere risolte direttamente dalle Cancellerie, saranno giudicate senz'appello dalla Corte, «qualunque ne sia la natura, l'origine e l'importanza della vertenza, l'impiego della forza essendo escluso in ogni caso». Ecco un esempio pratico di «abolizione della guerra». (*Rumori — Interruzioni a destra*). Inclino a credere che tra quei signori che non vogliono ascoltarmi ve ne siano di quelli che non hanno interesse all'abolizione della guerra, perchè la guerra apporta loro i dividendi del cinquanta e del cento per cento. (*Vivissime interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non le permetto, onorevole Morgari, parole così offensive. (*Vivissimi applausi*).

MAZZOLANI. Si farà dopo la guerra la Corte arbitrale. Per ora la presiede Hindenburg!

MORGARI. Dopo, allorchè il mondo non sarà più che un cumulo di macerie!... (*Vivissimi rumori — Proteste*). Eppure sono certo che coloro i quali avranno la pazienza di continuare ad udirmi, si andranno poco a poco accostando alla mia tesi. (*Rumori — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, mi costringerete a prolungare di un'ora il mio discorso. (*Rumori — Interruzioni*).

Ho dimostrato che la proposta contenuta nel mio ordine del giorno non è utopistica... (*Rumori — Conversazioni*).

Essa lo era ancora tre o quattr'anni or sono. Si radicava in una verità bandita da poca gente, trascurata e derisa. Essa ha cessato di essere utopistica dopo il terribile esperimento fatto dai popoli, della guerra moderna.

Si obietta che il contrasto degli interessi economici e politici non tarderebbe a rompere il novello equilibrio. Rispondo che, sebbene gli interessi del porto di Genova siano in contrasto con quelli del porto vicino di Savona, da tempo Genova non arma più galee per liberarsi dal danno delle città marinare concorrenti, come gl'interessi dei siderurgici di Milano, in concorrenza con quelli di Torino, non possono più esser causa di una guerra fra queste due città. Al modo stesso che questi gruppi, questi comuni, queste plaghe, coll'entrare a far parte di un medesimo Stato, e col disarmo che ne è conseguito, e col passare della forza allo Stato, e col dirimere le loro vertenze mediante organi superiori alle parti, hanno abolito la guerra interna, così gli Stati coll'entrare a far parte di una confederazione, avranno soppresso la guerra internazionale. Avverrà fra di essi ciò che avviene nella vicina Svizzera, dove il Cantone di Berna non può far guerra al Cantone di Losanna, essendo inermi entrambi e soggetti ad autorità superiore. Così nel seno dell'Impero germanico uno dei tanti principati di Schwarzburg o di Lippe, con cinquantamila abitanti, non teme la vicinanza dell'enorme Prussia, ottocento volte superiore di numero, perchè il vincolo confederale garantisce a ciascuno dei consociati, grandi o piccini, l'integrità e la pace.

Senonchè si osserva che l'avvento degli Stati Uniti del mondo non è ancora maturo nella storia e nell'opinione dei popoli, e ciò purtroppo è forse vero, e ciò posto, mancando il vincolo confederale, chi farà eseguire le sentenze arbitrali? Chi costringerà a sottoporre una vertenza agli ar-

bitri? Dove sarà « la sanzione? » Fungerà da sanzione l'opinione pubblica, la sola sanzione efficace, senza la quale i trattati non sono che pezzi di carta. Fungerà da sanzione l'esperienza fatta dai popoli, ripeto, presso i quali il nome della guerra rimarrà maledetto per le generazioni e fra i quali la divisa militare, prima onorata, sarà guardata come simbolo di pubblica calamità.

Si obietta ancora che di quanto sopra sarà il caso di occuparsi nel dopo guerra, e che per ora occorre la vittoria. Vediamo. Una delle due parti belligeranti ha già compreso e ammesso che non potrà vincere. Lo ha tanto compreso che da due anni va offrendo la pace.

SANDRINI. Ella è sempre difensore della Germania!

MORGARI. Seguite il filo logico del mio discorso. Io non cito che fatti. Da più di due anni la Germania e l'Austria si sforzano di ottenere la pace; dapprima in maniera nascosta, pel tramite di parentele imperiali nelle Corti di Danimarca o di Spagna, e, se le cronache non errano, per quello della Santa Sede. Nei primi mesi del 1916 ha luogo il dialogo storico già ricordato fra Asquith e Grey da un lato e Bethmann-Hollweg dall'altro, il quale ultimo dichiara che la Germania è pronta a mettersi alla testa di una lega delle nazioni intesa ad eliminare nel futuro i conflitti violenti.

Trascorrono alcuni mesi e la guerra continua, ed è ancora la Germania che nel dicembre dello scorso anno offre formalmente ed ufficialmente la pace. (*Interruzioni — Rumori*).

SANDRINI. Apologista della Germania, apologista del nemico!

MORGARI. Io sto dimostrando che la Germania ha già constatato che la vittoria le sfugge, tanto vero che continua ad offrire la pace, ciò che da quando mondo è mondo non è mai avvenuto per parte di uno Stato che spera di poter vincere...

SANDRINI. Apologista della Germania!

MORGARI. Ma non capite niente! Eppure credo di esprimermi in italiano esplicito. (*Rumori e proteste vivissime a sinistra*).

ABISSO. Così si fa sapere ai soldati che non vogliamo fare la pace! È un servizio reso al nemico! Siete in mala fede! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

MORGARI. Io ho dunque dimostrato che il nemico ha da lungo tempo constatato che la vittoria militare non gli è possibile. Non pregherò l'onorevole Sonnino di volerci illuminare sulle segrete constatazioni di quest'altra parte belligerante. Mi risponderebbe con qualche rebus diplomatico. Rivolgerò piuttosto a voi, colleghi, questa domanda: crede l'Intesa di poter ancora conseguire la vittoria?

Mi permettano la Camera e il Governo di analizzare scopertamente questa questione: io non dirò cose che il nemico non sappia, egli le conosce assai meglio di tutti noi. Chi deve conoscerle, valutarle, atteggiarsi secondo le risultanze, è il Governo, è il Paese, il quale paga in sangue ed in miliardi.

È stato detto da capi di Governo, da Briand, da Lloyd George, e poco fa dall'onorevole Orlando, che quel Governo che continuasse la guerra un quarto d'ora di più del necessario, commetterebbe un atroce delitto. Orbene la questione è tutta qui: siamo giunti a quel punto? Possiamo vincere proseguendo la guerra? Il nemico ammette che non potrà mai vincere; l'Intesa ha ragioni serie per credere di poter vincere? (*Commenti*).

La Germania ha perduto la guerra fin da quando non le è riuscito il suo piano iniziale che era di occupare Parigi entro un mese e Mosca entro un trimestre. La sua guerra sottomarina continua ad essere una molestia grave per gli approvvigionamenti dei paesi nemici, ma si è rivelata non essere un mezzo risolutivo. La fame, in quei paesi, è divenuta cronica, cioè tollerabile.

La Germania vede bensì logorarsi le sue riserve umane, ma è tal paese industriale da sostituire ancora per lungo tempo lo strumento uomo collo strumento macchina, per cui, sebbene l'Intesa possieda la superiorità numerica e finanziaria, e il conforto morale che le proviene dalle simpatie del mondo, una sua vittoria militare non è certa.

Una sola cosa è certa, che protrarre la guerra significa andare incontro a nuove colossali perdite di vite e di ricchezze, per cui, ripetendo un'immagine affacciata anche in quest'aula da un ministro della guerra, avverrà che il vincitore cadrà esanime sopra il corpo del vinto.

Ma se così stanno le cose, i paesi dell'Intesa debbono domandarsi se non è giunto il tempo a cominciare dal quale il pro-

trarre la guerra d'un quarto d'ora diventa un atroce delitto.

Una voce. Intanto i tedeschi vengono avanti!

MORGARI. D'altronde la superiorità numerica dell'Intesa diventa dubbia se si tien conto del distacco della Russia. Quanti potranno essere i soldati germanici, austro-ungheresi, bulgari, turchi che saranno liberi di riversarsi nel Veneto, in Francia, nel Belgio e nei Balcani in conseguenza della pace coi russi? E quanti i prigionieri che verranno restituiti? Si valutano ad oltre un milione e mezzo, soldati fatti a cui basta dare un fucile perchè entrino a combattere.

Ma c'è l'aiuto americano, si osserva. Certo l'americano è un popolo serio, energicissimo, che, se promette, mantiene vigorosamente. Esso però ha promesso un contingente limitato di uomini: non si sa bene se d'un milione o di due.

Basterà per compensare la valanga di armati che dal fronte orientale avrà modo di riversarsi su quello occidentale? E giungerà in tempo?

Il tonnellaggio americano, impegnato nel trasporto degli uomini e del materiale guerresco, potrà ancora trasportare frumento?

Inoltre il popolo americano si è gettato nel conflitto senza esservi spinto da alcun interesse materiale. Coloro che interpretano i casi della storia sempre e soltanto con i criteri del determinismo economico hanno tentato di scoprire un movente utilitario nell'intervento dell'America. Questa al contrario aveva interesse a restare neutra per continuare a pompare la ricchezza europea con forniture e prestiti.

Aveva interesse a che la guerra si prolungasse il più possibile tra i suoi concorrenti commerciali europei sui mercati del mondo, per prendervi il loro posto. Per l'America l'intervento significa lucro cessante e danno emergente. Essa ciò nonostante ha promesso e manterrà, ma, suppongo, nei limiti del proprio impegno e, se la Germania si risolverà a presentare una nuova proposta di pace che all'America sembri ragionevole, questa probabilmente, giunta a quel punto, dirà d'aver assolto il proprio compito, pagato il debito contratto con Lafayette e inviterà gli alleati ad accordarsi su quelle basi, non molto differenti da quelle che si potrebbero concretare fin d'oggi.

Nè il Giappone, lontano, potrebbe più apportarvi aiuti militari a mezzo della ferrovia transiberiana, preclusagli dal fatto che la Russia sarebbe diventata una po-

tenza neutrale, mentre la via marittima, me l'insegnate, è di gran lunga più disagevole che non sia per l'America la traversata dell'Atlantico.

Chiamate pure traditrice la Russia, ma carità di patria vi spinga a guardare in faccia le circostanze freddamente. La pace separata russo-tedesca non è ancora un fatto compiuto. Un armistizio non è ancora la pace. Contemporaneamente alla proposta di armistizio colla Germania, la Russia ha diretto una proposta di pace generale a tutti i belligeranti, alleati e nemici. In quali termini? Il Governo ne tace. La censura li ha soppressi.

Siete ancora in tempo, signori, approfittatene. Aderite alla grande pace, alla pace umana, senza vincitori nè vinti, piattaforma sulla quale ritrovereste ancora il pieno appoggio dell'America e della Russia medesima.

Ma se in ipotesi una sconfitta militare degli Imperi centrali fosse ancora possibile, quanti anni esigerebbe? Forse potrebbe l'Inghilterra insulare, ricca, tenace, sopportare tanta iattura, ma lo potrebbero e l'Italia e la Francia? E una volta la pace per tale via raggiunta, sarebbe essa durevole? Il vincitore suole abusare della vittoria. Tutti i pretesti sono pronti: frontiere strategiche, confini geografici, diritti storici, necessità commerciali, riparazioni, ammende, garanzie, equilibri mediterranei e libertà adriatiche, tutto l'armamentario delle diplomazie e dei nazionalismi per mascherare gli sconfinamenti oltre il diritto proprio, le sopraffazioni sopra il diritto altrui. Ciò è purtroppo umano.

Ma la Germania, transitoriamente violata ed umiliata, resterebbe. Un popolo di quella forza non può sparire dalla carta del mondo. I conflitti dovuti alle competizioni coloniali e commerciali scompagnerebbero entro pochi anni l'Intesa. Si formerebbero nuove costellazioni politiche. La Germania si troverebbe altri alleati. Vedremmo ricominciare quella corsa agli armamenti che fu il segno premonitore del presente conflitto, e profilarsi una nuova guerra ancora più terribile di questa, perchè, come ricorda il lord inglese, la scienza non cesserebbe di prostituirsi ad inventare nuovi mezzi di distruzione e d'omicidio.

Tra gli obbiettivi di guerra dell'Intesa uno ve n'ha che, detto in buona fede, è altamente degno di rispetto, intendo quello della distruzione del militarismo germanico o del prussianismo come amano dire gli inglesi. Ora il prussianismo esiste: esso non

fu inventato dagli inglesi. La compressione delle libertà popolari all'interno, il voto per classi, il divieto di coalizione e di sciopero ai contadini, le persecuzioni a danno dei gruppi etnici alsaziani e polacchi, ecco il prussianismo all'interno, che dominando la Germania, e trasferito ad agire sul terreno dei rapporti internazionali, diventa l'adorazione della forza, il pugno sempre sull'elsa della spada, la velleità di conquista, il pangermanismo minaccioso per la pace del mondo.

Ma, signori, esiste soltanto un militarismo germanico? Altri militarismi esistono e, se quello era davvero il più pericoloso, anche gli altri conviene che escano umiliati.

La Russia ha rinunciato al proprio imperialismo. Non si udrà più parlare dell'eterna questione dei Dardanelli e del Bosforo. Le potenze occidentali sono disposte a fare uguale rinuncia?

Ricordate voi che per due volte, in questo secolo, la guerra europea stette per scoppiare a cagione del Marocco?

Russia, Francia, Inghilterra, possedevano, esse tre, forse i tre quinti del mondo disponibile. Esse dominavano su territori così vasti, da non avere la decima parte dei capitali e delle braccia necessarie per metterli in valore, ma non erano sazie. Era rimasto può dirsi unico territorio *res nullius* nel mondo, il Marocco, e la Germania, arrivata ultima nella corsa alle colonie, pretendeva che continuasse in condizione di Stato indipendente, cioè aperto ai commerci di ciascuno. Ma no, la Francia volle ingoiarsi anche questo boccone e l'ingoiò, inimicandosi altresì con la Spagna, divenuta pezzente in fatto di colonie dopo la guerra con l'America.

Se il conflitto mondiale fosse scoppiato in quel punto, a cagione del Marocco, la responsabilità immediata di esso, che oggi spetta alla Germania, sarebbe stata dell'Intesa. Senonchè quella volta la Germania cedette. Forse non era ancora pronta.

Imperocchè, in fatto di dominio nei paesi abitati da razze di colore, di qua non s'esce, non sono che tre i criteri. O rispettare anche in quei casi il tanto vantato diritto di nazionalità, lasciando il possesso politico di quei paesi agli indigeni che li abitano, gialli, bruni o neri. O distribuire equamente i domini coloniali fra i popoli europei più bisognosi di esportare capitali e braccia. O far risolvere la vertenza dal cannone.

Per questo terzo criterio sono tutti gli Stati, ciascuno dei quali è prussiano dove

può. Noi, ad esempio, nell'Adriatico e nell'Egeo, e la Germania, coll'Inghilterra e colla Francia, nel mondo.

Noi ci imbeviamo di prussianismo già nelle scuole. Noi abituiamo gli italiani delle classi colte a sentirsi orgogliosi, ad andar pettoruti per essere i discendenti di quei romani che con la spada sottomisero il mondo allora conosciuto.

Con il pretesto già detto dei confini geografici, dei diritti storici, delle frontiere strategiche, vi disponete ad anettere forzatamente all'Italia i tedeschi dell'Alto Adige, gli sloveni del Carso, ed i serbi della Dalmazia, la quale è slava per oltre i nove decimi ed aspira ad unirsi alla madre patria serba. I diritti storici! Non riflettere che questo è un criterio assai pericoloso? Perchè su questo terreno in certo senso l'Austria potrebbe affacciare titoli più recenti su Venezia e Milano. (*Vivissimi rumori — Proteste*).

Intendete anettere l'Albania, che è albanese, sotto la maschera di un protettorato, e il Dodecaneso, che è greco. E, se fu giusto cacciare i turchi dai paesi abitati da altre stirpi di cui facevano pessimo governo, non lo sarebbe altrettanto lo spartire fra i governi dell'Intesa l'Asia Minore, abitata compattamente da turchi contadini o pastori.

E voi in Libia avete tentato assoggettare una frazione della stirpe araba, che da cinque anni si batte per conservare la propria indipendenza, e oltre ancora, in Eritrea ed in Somalia, avete esteso il dominio su popoli di pelle nera.

In certo senso, siete stati voi, o prussiani d'Italia, (*Rumori*) a muovere il primo passo lungo la via che doveva sboccare in questa orrenda catastrofe, aggredendo la Turchia senza provocazione, proprio quando un gruppo di generosi ufficiali dell'esercito, rovesciata la tirannide del « sultano rosso », aveva instaurate in quel paese le libertà costituzionali e proclamata l'uguaglianza di tutti i cittadini ottomani senza distinzioni di religioni o di razze.

Allora i vari staterelli balcanici, avendo visto il nemico tradizionale rovinato nel prestigio e nei mezzi, la assalirono e lo batterono, e di riflesso la Serbia, imbandita dalla vittoria e protetta dallo tzarismo, incominciò ad esercitare nelle provincie jugoslave dell'Austria una propaganda, giusta nel fondo quanto ai diritti etnici, ma estremamente pericolosa per la pace europea. E di qui il fatto di Serajevo dal quale l'Austria tolse pretesto per un draconian *ultimatum* alla Serbia, e così via via.

Indubbiamente la Germania si preparava alla conflagrazione mondiale da lunghi anni, e la responsabilità immediata di questa guerra le spetta, ma non si può giudicare della storia con angolo visuale così ristretto. Occorre riandare le prime origini e allora si trova che le responsabilità del conflitto, in vario grado, si distribuiscono fra tutti. E per la parte, sia pur terribile che la riguarda, la Germania già trovava terribilmente punita. L'inglese Angell scrisse un libro pacifista intitolato: *La grande illusione*. Il pangermanismo potrebbe compilarne un secondo intitolato: *La grande disillusione*. (*Interruzioni*).

Ma siamo noi, socialisti, noi che in tutti i paesi ci ostinammo a denunciare i militarismi, gli imperialismi come nemici della pace, siamo noi quelli cui compete il diritto di accusare la Germania. Voi non lo avete e siete illogici... (*Interruzioni*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Voi cercate di imitarli in questo modo. (*Applausi*).

MORGARI. La grande disillusione. Esser partiti per dominare il mondo, per arrivare già dissi in un mese a Parigi ed in tre mesi a Milano, e ritrovarsi dopo tre anni strettamente assediati, con tre milioni di concittadini uccisi, un milione di invalidi, sei miliardi a mezzo di marchi per interessi dei nuovi debiti pubblici, quattro miliardi e mezzo per carico di nuove pensioni militari, dunque 12 miliardi annui di nuove imposte, la rovina economica e d'ogni intorno l'odio del mondo... (*Rumori vivissimi*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Senta, onorevole Morgari, tradisco un piccolo segreto, e non c'è grave danno, perchè le dico una cosa, che non si è letta nei giornali, ma di cui le posso garantire l'autenticità.

Nelle conversazioni, avvenute tra i rappresentanti dei massimalisti e il generale tedesco, che trattava l'armistizio, il generale tedesco si affannò a dare a quegli altri signori una dimostrazione analoga alla sua, cioè a dire che la Germania non ne poteva più, che era stanca, che si sentiva vinta. Lei intenda tutta la portata di questo ricordo! (*Applausi vivissimi*).

Voci. Non vuole intendere!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

MORGARI. L'onorevole Orlando ha portato, mi pare, un nuovo argomento a conferma della mia tesi. (*Rumori vivissimi*).

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri*. Ella, in questo modo, sta facendo assolutamente gli interessi della Germania. Perchè noi dobbiamo pagare gli interessi dei miliardi della Germania? (*Benissimo!*)

MORGARI. Ma io propongo la pace generale, la pace umana, da pari a pari, quella che suona: tutti peccammo! Obliamo, ripariamo ponendo la guerra tra i feravecchi della storia.

Voci dall'estrema destra. Austriaco! Austriaco! (*Rumori vivissimi*).

MORGARI. Delle intenzioni che taluni di quella parte mi attribuiscono o fingono di attribuirmi, non mi preoccupo.

Voci. Ma ella non si preoccupa sopra tutto dell'Italia! (*Rumori — Interruzioni*).

MORGARI. Ho dimostrato che la Germania è esausta, disillusa e stanca della guerra.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non fa mai proposte.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. E non ci dà mai Trento e Trieste!

MORGARI. Ma provaste mai a discutere con essa su questi temi? Ma non pensate che come voi, da quei banchi, non osereste rendere pubbliche certe rinunce o concessioni prima del tempo, può essere che il Governo germanico esiti a farlo di fronte al pungolo pangermanista, quando supponga di farlo invano?

Probabilmente a questo punto gli Imperi centrali non sarebbero disposti a trattare altra pace che sulla base dello *statu quo ante*, e ciò già pare una dedizione colossale alle correnti pangermaniste... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci a destra. Ma i discorsi di Czernin e di Hertling li avete letti? Noi vogliamo i nostri confini!

MORGARI. Di due specie può esser la vittoria: quella militare sul nemico e quella politico-morale sul sistema di barbarie internazionale ancora perdurante col consenso di tutti quanti gli Stati. Potete voi procurare la prima? Potete vincere militarmente?

ARCA. Cerchiamo di vincere se non rovinare i nostri soldati.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Se noi vinciamo, i vinti sarete dunque voi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Non dice: « possiamo » vincere, ma dice: « potete » vincere!

MORGARI. Certamente. Noi siamo dalle origini gli avversari di tutte quante le

guerre in tutti quanti i paesi. Le guerre son cosa vostra... (*Vivi rumori — Conversazioni prolungate — Segni d'impazienza*). Avrei ancora molto da dire, e di preciso e di umano e di utile, ma la resistenza fisica ha un limite. Prendo atto che in questa Camera non ha diritto di suonare la voce delle moltitudini e rinunzio a proseguire.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Protesto contro la dichiarazione dell'onorevole Morgari che ha avuto l'audacia di dire che rinunciava a parlare perchè la Camera non glielo permetteva. Eppure egli ha fruito di una tolleranza superiore ad ogni limite.

Voci. Lo abbiamo ascoltato per quattro ore! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, la pongo a partito.

Chi approva la chiusura di questa discussione è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Sull'ordine del giorno.

LUCIANI. In previsione che la Camera desideri esaurire questa discussione domani, propongo che si tenga una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario domani si terrà seduta pubblica alle ore dieci per continuare questa discussione.

(*Così rimane stabilito*).

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Era desiderio di molti che venisse iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge in favore dei contadini combattenti. Siccome l'onorevole Ciccotti ha presentato le dimissioni da deputato...

Voci. Chi l'ha detto?

Voci. Sì, sì, è vero!

COLONNA DI CESARÒ. ...così, surrogandomi a lui, chiedo che tale proposta di legge possa essere svolta nella seduta di domani.

Possa questa prova di gratitudine verso i combattenti neutralizzare l'opera nefasta di coloro che, parlando per la pace contro la guerra, fanno qui propaganda di disfattismo! (*Applausi vivissimi*).

SICHEL. Rispettate la tribuna parlamentare! Tutti hanno diritto di esporre le loro idee, anche le eresie! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. La Camera ha udito la proposta fatta dall'onorevole Di Cesarò, perchè nell'ordine del giorno di domani, sia iscritta la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti a favore dei contadini combattenti.

Cosa dice il Governo?...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Acconsento a che in una delle sedute di domani venga svolta la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

MIARI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se, in considerazione del fatto che il 4 gennaio si fanno a Napoli le disdette degli affitti, è disposto a pubblicare un decreto luogotenenziale diretto ad ottenere il consolidamento delle pigioni per il prossimo anno 1918-19, unico modo per impedire nuove smodate richieste da parte dei proprietari.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni, per sapere come e perchè, in Milano, il giorno 9 corrente, sia stata rifiutata la benzina ai nostri gloriosi mutilati, che desideravano di fare un giro di propaganda patriottica nella provincia, mentre si disponeva contemporaneamente che 125 chilogrammi ne fossero concessi ad un giornale che tale nobile propaganda non si è mai assunta.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione, per sapere come mai maestre tedesche possano essere state assunte in servizio nelle scuole comunali di Milano e come possa avvenire che, essendo esse state espulse dal Regno, il Comune mantenga loro il posto, ritenendole in aspettativa per motivi di famiglia.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli esteri e della guerra, per sapere se consti a loro che in

Isvizzera sia stata fondata una società italiana, denominata «l'Unione dei senza patria» cui hanno specialmente titolo di appartenere i renitenti e i disertori.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro degli esteri, per sapere come e da chi il signor Fazzina, consigliere comunale di Milano, astretto ad obblighi di leva, abbia potuto ottenere il passaporto per l'estero, o in ogni caso, come abbia potuto recarsi in Svizzera.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere perchè a tutto il 18 del corrente mese l'Ufficio di Pavia ancora non accettava pacchi individuali di indumenti inviati da quel benemerito Comitato femminile di assistenza a soldati in zona di operazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali non vengono eseguiti i lavori nei bacini montani del Marano, del Vergatello, del Rio Maggiore ed altri dell'Appennino bolognese (Circondario di Vergato) nei quali bacini da anni furono pubblicati, se non erra, i decreti reali per i Consorzi e per i lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, intorno all'opportunità di imporre ai proprietari di case, la proroga alle condizioni attuali dei contratti di locazione di case ed appartamenti abitati dagli impiegati fino all'anno successivo alla conclusione della guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non crede giusto equiparare, nei diritti alle licenze ed agli esoneri agricoli, i soldati italiani che hanno le famiglie in Francia ai soldati italiani che hanno la famiglia in Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli costumi che sudditi di Stati nemici, all'aprirsi della nostra guerra, abbiano assunta la nazionalità di Stati neutrali, e, in caso di risposta affermativa, per conoscere se anche a costoro siano da applicarsi le disposizioni che vietano ai sudditi di tutti gli Stati nemici di risiedere in Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri della guerra, della marina e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario far luogo ad un aumento del sussidio giornaliero concesso alle famiglie dei combattenti, estendendo la corresponsione del sussidio stesso ai vecchi genitori dei militari ammogliati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi, per sapere se non ritengano necessario ed urgente riattivare il servizio dei pacchi postali alla fronte, per modo che sia possibile alle famiglie di far pervenire direttamente ai soldati il pacco di Natale e Capo d'anno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Baslini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga necessario aumentare il soldo dei militari di truppa alla fronte, anche per metterlo in relazione con quello che percepiscono i soldati degli eserciti alleati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno in omaggio alla concordia nazionale, alla giustizia e alla condotta degli agenti ferroviari, tener conto del vivo desiderio della intera massa ferroviaria che vorrebbe gli agenti richiamati alle armi e compresi nei primi undici gradi di organico, fossero adibiti come ufficiali assimilati al servizio ferroviario militare, onde ridare quel decoro che giustamente a loro compete e alle loro famiglie, come si è fatto per i loro colleghi esonerati e per gli agenti postali di pari grado che sono distinti in esonerati e richiamati con la divisa da ufficiale e adibiti al servizio postale militare.

Provvedimento che, migliorando le condizioni di questi agenti ferroviari è non solo atto di giustizia, ma favorisce la resistenza nazionale permettendo altresì di utilizzare parte degli ufficiali d'arma attiva che ora prestano servizio nelle sedi ferroviarie, in luoghi più opportuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). « Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle pensioni, per sapere se intenda regolarizzare, agli effetti della pensione, la posizione delle vedove dei militari morti in guerra che rimasero congiunte col solo rito religioso perchè all'atto della chiamata non fecero in tempo a celebrare il matrimonio civile e non lo poterono celebrare dopo la chiamata perchè le autorità militari si rifiutarono di inviare in licenza il soldato richiesto dalla famiglia onde potesse contrarre il matrimonio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Casciani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di industria e commercio, per sapere se non creda opportuno di disporre, fino da ora, che il regolamento del decreto-legge 23 agosto 1917, sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, si ispiri in ogni sua parte al rispetto delle disposizioni già approvate dal Senato, non consentendo modificazioni che possano vulnerarle, e particolarmente nei riguardi delle mutue, delle Casse consorziali, dei Sindacati ed altri enti esercenti prima del 26 marzo 1917, onde alle medesime non vengano create condizioni tali da renderne impossibile o difficile il funzionamento, frustrando così ogni vantaggio della iniziativa privata.

« Soderini, Cottafavi, Federzoni, Corniani, Bellati, Montresor, Salterio, Sitta, Ruspoli, Schiavon, Marcello, Di Mirafiori, Girardi, Medici del Vascello, Goglio, Joele, Arrigoni, Rodinò, Celesia, Bettoni, Sandrini, Rota, Degli Occhi, Morando, Facchinetti, Gerini, Di Campolattaro, Agnelli, Cao-Pinna, Caccialanza, Caporali, Cavazza, Cassin, Gazelli, Sarrocchi, Marzotto, Di Caporiacco, Micheli, De Vargas, Sioli-Legnani, Teodori, Miccichè, Cameroni, Bertini, Bevione, Grabau, Frugoni, Cesare Nava, Calisse, Valvassori-Peroni, Longinotti, Theodoli, Delle Piane, Roi, Parodi, Benaglio, Agnesi, Padulli, Falconi, Rissetti, Pallastrelli, Manzoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Dalle 10 alle 12.

Si riprende la tornata alle 14.

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciccotti ed altri a pro dei militari combattenti.

2. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1917-18 fino a quando non siano approvati per legge. (912)

4. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge. (913)

5. Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare. (810)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
CARTIA: Esonero militare agli operai specializzati	15375
MONDELLO: Riformati in attesa di pensione	15376
RAMPOLDI: Prigionieri di guerra nelle regioni agricole	15376

Cartia. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda di estendere anche agli operai specializzati, di cui nella circolare U. E. R. 88, il diritto alla esclusione dalla chiamata alle armi, accordato ai già riformati appartenenti a famiglie coloniali. I detti operai specializzati rappre-

sentano una minima percentuale fra i richiamati e si trovano nelle stesse condizioni di fatto degli appartenenti a famiglie coloniali; mentre provvedono alla cultura di una maggiore estensione di terre a cereali e legumi. La loro esclusione dalla chiamata alle armi sarebbe maggiormente necessaria in seguito alla recente disposizione che limita fino alla classe 1881 la concessione di esoneri agricoli».

RISPOSTA. — «La esclusione da una chiamata alle armi di una determinata categoria di persone è provvedimento di assoluta eccezione e perciò non è suscettibile di estensioni analogiche.

«Nello stabilire le norme per la recentissima chiamata alle armi dei militari già riformati dichiarati abili ai soli servizi sedentari è stato ritenuto possibile dichiararne addirittura esenti solamente coloro che avessero provato di appartenere a famiglia colonica rimasta priva di ogni uomo valido. Dare maggiore estensione al provvedimento non è stato assolutamente possibile anche per il motivo che, altrimenti, la stessa eccezione avrebbe potuto essere con ragione invocata per altri numerosissimi casi con evidente pregiudizio del rendimento della chiamata.

«Meno che mai sarebbe possibile addvenire ora alla estensione che si propugna nella interrogazione, dopo che la chiamata e la incorporazione hanno avuto luogo.

«*Il ministro*

«ALFIERI».

Mondello. — *Al ministro della guerra.* —

«Per sapere se non creda opportuno disporre che tutti i riformati in attesa di pensione, che attualmente si trovano presso i corpi, siano inviati a casa con assegni giornalieri, realizzando così una notevole economia e anticipando agli interessati il vantaggio del ritorno in famiglia».

RISPOSTA. — «Per evitare che siano inutilmente trattenuti presso gli ospedali e presso i depositi dei corpi, militari ormai inabili a qualsiasi servizio, questo Ministero, con la circolare n. 66 in data 19 gennaio scorso inserita nel *Giornale militare ufficiale* ha dato disposizioni perchè siano senza indugio sottoposti a rassegna e licenziati dalle armi tutti i sottufficiali, caporali e soldati riconosciuti permanentemente o temporaneamente inabili anche per i servizi sedentari meno gravosi.

«Con la stessa circolare (n. 5, lettera b) è stato stabilito pure che quelli dei tali militari giudicati inabili per infermità o lesioni riconosciute o presunte dipendenti da cause di servizio, debbano essere inviati in licenza straordinaria con assegni in attesa che siano espletati gli atti medico-legali per l'accertamento degli eventuali loro diritti a pensione.

«Ove risulti all'onorevole interrogante che vi siano militari nelle suddette condizioni, i quali, contrariamente alle su accennate disposizioni, siano trattenuti presso i corpi, si fa viva preghiera di volerli segnalare a questo Ministero, il quale avrà cura di richiamare le dipendenti autorità alla stretta osservanza delle disposizioni medesime.

«*Il ministro*

«ALFIERI».

Rampoldi. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — «Per conoscere il loro avviso intorno alla necessità che i prigionieri di guerra sparsi nelle nostre regioni agricole vengano raccolti, a scanso di propaganda deleteria, di cui si hanno già notizie, in campi di concentramento dove possano essere direttamente sorvegliati».

RISPOSTA. — «Il Ministero della guerra aveva già da tempo esaminata la possibilità che i prigionieri di guerra in nostro potere, approfittando degli inevitabili contatti con le popolazioni, specialmente rurali ed agricole, potessero svolgere tra esse propaganda intesa a diminuire la resistenza interna della Nazione.

«Ad eliminare tale eventualità furono prese misure preventive, che permisero in pari tempo di continuare a soddisfare le necessità di prestazione della mano d'opera dei prigionieri, fatta ovunque su larga scala, per gli imprescindibili bisogni dell'agricoltura.

«Recentemente, dopo iniziata l'offensiva nemica, altre disposizioni vennero adottate a complemento delle precedenti.

«E cioè riconosciuta l'opportunità di non trattenere i prigionieri in zone adiacenti a quella di guerra, nelle quali l'eventuale loro propaganda sarebbe stata oltremodo pericolosa, e tenuto anche conto delle diminue necessità agricole nell'Italia settentrionale e della possibilità di adibire profughi nei lavori stessi, si addivenne senz'altro allo sgombrò dei prigionieri da tutta la Valle Padana eccezione fatta per alcuni

adibiti al taglio dei boschi per i quali più sentita è ora la necessità, minori i contatti e più facile la sorveglianza.

« Il provvedimento non fu esteso al rimanente del territorio del Regno perchè nel momento attuale la disponibilità di mano d'opera è di grandissimo valore e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Il ritiro totale dei prigionieri nei campi di concentramento, ove fosse stato ordinato, avrebbe certo prodotto grave danno alla potenzialità industriale ed agricola del Paese.

« Al provvedimento generale si opponeva anche il fatto che l'assoluto riposo nel quale avremmo posto i prigionieri stessi avrebbe creato ad essi una posizione privilegiata che avrebbe sollevato altre giuste proteste.

« I prigionieri austro-ungarici sottoposti ad una più rigorosa disciplina e più attenta

sorveglianza continuano perciò ad essere adibiti in lavori con le limitazioni susposte.

« Si ritiene che con l'osservanza delle disposizioni adottate, l'efficacia delle quali molto dipenderà anche dalla cooperazione coscienziosa e spontanea delle nostre popolazioni, si possa impedire il temuto pericolo di propaganda.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI

Revisore Anziano.

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.

